PAESAGGI

Città
Natura
Infrastrutture

La città in campagna e la campagna in città

Architettura e natura
Atti del IV Convegno diffuso internazionale
San Venanzo, Terni,
13-17 settembre 2016

a cura di
Stefano Damiano

Ricerche

FrancoAngeli

PAESAGGI

Città Natura Infrastrutture

Collana diretta da Achille M. Ippolito

Nucleo della collana *Paesaggi. Città Natura Infrastrutture* è il tema del paesaggio così come è definito dalla Convenzione Europea, che per la prima volta ne ha esteso il concetto a tutto il territorio, a tutto ciò che nasce dalla mano dell'uomo e viene da questi percepito e gestito.
Il paesaggio, in sintesi, è tutto ciò che, modificato dall'uomo nell'ambiente, è da esso percepibile. È un bene comune, un fenomeno reale, concreto, tangibile, che esiste in quanto l'uomo lo crea e lo percepisce in base alle due componenti percettive spaziale e sociale.
Obiettivo scientifico primario della collana è riflettere sui *nuovi paesaggi* contemporanei riaffermando l'interesse per l'esperienza sensoriale, ponendo particolare attenzione agli spazi aperti, alle aree marginali o dismesse, agli spazi interstiziali, all'interfaccia urbano-rurale, alle trasformazioni agricole, alla riqualificazione urbana, periurbana e territoriale.
Città Natura Infrastrutture, con le reti costruite, ambientali e infrastrutturali, rappresentano la chiave di lettura, l'elemento di connessione dei diversi ambiti territoriali: naturale, agricolo, urbano. Ne scaturisce uno sguardo attento verso lo studio della cura e della difesa del territorio storico e naturale, che servono a contrastare quei fenomeni di degrado o addirittura di dissesto che sempre più frequentemente emergono incontrastati.
La collana, aperta a confronti tra le varie discipline, cerca di ampliare le possibili relazioni tra esse (architettura, urbanistica e pianificazione; sociologia, filosofia ed ecologia del paesaggio; agronomia, arboricoltura e selvicoltura; economia ambientale; geografia; arte, archeologia e storia; multimedialità) con lo scopo di mettere a sistema un sapere articolato e complesso per l'analisi, il monitoraggio, la valutazione, la progettazione, la gestione e la pianificazione del paesaggio. In quest'ottica dà voce agli studiosi che operano analiticamente e propositivamente nel territorio per valorizzare il paesaggio e ne divulga ricerche, opinioni e piani.
Si articola in due sezioni: la prima, contenente saggi e monografie, ha un target più ampio e non necessariamente tecnico; la seconda, contenente risultati di ricerche, atti di convegni e approfondimenti scientifici, si rivolge prevalentemente a studiosi ed esperti del settore.

Tutti i lavori pubblicati nella collana sono sottoposti a revisione con garanzia di terzietà (blind peer-review), secondo i criteri di valutazione scientifica attualmente normati.

La città in campagna e la campagna in città

Architettura e natura
Atti del IV Convegno
diffuso internazionale
San Venanzo, Terni,
13-17 settembre 2016

a cura di
Stefano Damiano

Il volume è stato stampato a cura dell'*Associazione Architetto Simonetta Bastelli,* con il contributo del Comune di San Venanzo.

LA CITTÀ IN CAMPAGNA E LA CAMPAGNA IN CITTÀ
IV Convegno Diffuso Internazionale
San Venanzo - Terni, 13-17 settembre 2016
organizzato nell'ambito dell'evento Architettura e Natura - premio Simonetta Bastelli

Responsabile scientifico
Achille Maria Ippolito

Coordinamento scientifico
Franco Zagari

Curatela
Stefano Damiano

Realizzazione grafica
Marsia Marino

Selezione immagini e didascalie di João Ferreira Nunes
Marsia Marino

Indice

INTRODUZIONI

Achille Maria Ippolito

Presidente Associazione culturale “architetto Simonetta Bastelli”

La IV edizione del Convegno Internazionale Architettura e Natura

Nel settembre del 2017 si svolge la V edizione del Convegno diffuso “Architettura e Natura”. Questo appuntamento annuale ha ottenuto un importante ruolo internazionale per i temi trattati e per i relatori ospitati. Ricordiamo lo schema: Convegno diffuso in quanto è diffuso nel territorio e nei giorni, svolgendosi in sedi diverse del Comune di San Venanzo, per un’intera settimana.

Il Convegno è parte integrante dell’evento internazionale “Architettura e Natura”, organizzato dall’Associazione culturale “architetto Simonetta Bastelli”. L’evento si è ritagliato una sempre maggiore visibilità nell’ambito delle manifestazioni culturali rivolte ai temi dell’architettura e del paesaggio; il fine è quello di diffondere la cultura del paesaggio di qualità, con particolare attenzione alle attività di educazione e formazione delle nuove generazioni su questo tema.

Sin dalla sua prima edizione “Architettura e Natura” si è strutturato in 4 diverse attività, oltre al Convegno: un Premio internazionale, un Workshop e una serie di Eventi collaterali con numerose iniziative di tipo artistico, culturale e ricreativo rivolto ai partecipanti ed al pubblico presente.

Il Convegno ha assunto una rilevanza internazionale sempre maggiore grazie alla sua formula attiva e partecipata e al valore degli interventi. Ricordiamo alcuni importanti relatori stranieri delle prime tre edizioni: Henri Bava, Jordi Bellmunt, Paolo Burgi, Aspa Gospodini, Konstantinos Moraitis, Juan Manuel Palerm Salazar, Victor Ténez Ybern. Nel 2016, per la quarta edizione, gli ospiti stranieri sono stati il paesaggista portoghese João Ferreira Nunes e Perry Maas, paesaggista del prestigioso studio West8, Urban Design & Landscape Architecture di Rotterdam.

Nella quinta edizione saranno presenti, tra gli ospiti internazionali, il paesaggista ungherese Balazs Almasi, la paesaggista argentina Monica Bertolino, la paesaggista brasiliana Ana Oliveria, e personalità del mondo accademico, della professione, degli ordini professionali e della politica.

Nel corso degli anni le tematiche trattate sono state estremamente variegate e sempre attente al dibattito in corso. Il primo Convegno, svoltosi nel 2013, ha avuto come tema conduttore l’approfondimento del rapporto tra Architettura e Natura, con l’obiettivo di fornire idee, contributi ed esperienze per la costruzione del paesaggio futuro.

La seconda edizione, sempre nell'ambito del rapporto tra Architettura e Natura e con l'obiettivo di fornire idee, contributi ed esperienze per la costruzione del paesaggio futuro, ha avuto come tema conduttore le modalità di intervento nel paesaggio.

Durante il terzo convegno si è discusso di progetto di spazio pubblico, con particolare riferimento alla questione dell'identità dei luoghi. La "piazza", spazio pubblico per antonomasia della città storica, luogo di celebrazione di un potere laico o religioso del passato, oggi si identifica nella città contemporanea in nuovi paradigmi sociali e spaziali. Sono nuovi luoghi con connotazioni ibride, che assumono dimensioni spazio-temporali diversificate, dove persone diverse e con diverse identità interagiscono, si relazionano, o anche semplicemente spazi dove la gente si muove, spazi di passaggio, di "attraversamento".

Nell'edizione del 2016, rappresentata da questi atti, si è dibattuto, in forma innovativa e specifica di un importante tema: il rapporto tra campagna e città. Innovativo poiché non si è voluto confrontare e relazionare due ambiti, ma verificare e specificare le due diverse identità, arricchendole reciprocamente.

Il tema è stato "la città in campagna - la campagna in città", scaturito da una richiesta delle istituzioni regionali e comunali sui casali demaniali che gravitano intorno ai piccoli tessuti urbani umbri, in questo caso quello di San Venanzo, cercando di comprendere e comparare il sistema campagna e il sistema città verificando le reti possibili tra i sistemi.

Marsilio Marinelli

Sindaco del comune di San Venanzo

Stefano Posti

Vice sindaco del Comune di San Venanzo

Il fascino del Monte Peglia

L'ottimo successo anche della quarta edizione di "Architettura e Natura" 2016 ha contribuito a far crescere e ampliare la conoscenza della cultura del paesaggio mettendo in rapporto la natura e l'architettura; San Venanzo e il Monte Peglia non possono che essere stati un banco di prova ideale per un laboratorio di ricerca e sviluppo sostenibile.

L'evento, che si articola in tre diverse sezioni, un Premio, un Workshop e un Convegno Internazionale Diffuso ha avuto, nella IV edizione, un tema di particolare interesse per il nostro territorio; è infatti in corso la candidatura Mab Unesco del Monte Peglia per la biodiversità, promossa dall'Associazione Monte Peglia per Unesco, Umbrò, Arci Caccia, Associazione Italiana Guide Escursionistiche, il Comune di San Venanzo e l'Agenzia Forestale Regionale, elemento che può diventare il motore di un territorio dove la natura deve essere il punto di forza e di sviluppo.

Sul Monte Peglia si trova il Parco del Monte Peglia e Selva di Meana (S.T.I.N.A.), zona con un vasto patrimonio demaniale oltre ad essere patria della biodiversità dove coesistono un insieme di specie vegetali e animali frutto di una natura quasi incontaminata.

Ecco che un'architettura integrata con questo ambiente può essere il perno per uno sviluppo in grado di difendere la conservazione delterritorio e la permanenza

delle giovani generazioni che possono garantire la conservazione di un ambiente bello e al tempo stesso una dimensione del vivere collettivo nel segno delle tradizioni.

Non dobbiamo fare di questo luogo un punto per vedere qualcosa e pescare turisti ma, bensì, far conoscere i valori, i prodotti e lo stile di vita che hanno permesso la conservazione di questo ambiente. Il Monte Peglia è benessere, vivibilità, buona tavola con prodotti tipici autentici (norcineria, tartufo scorsone, formaggi, vini pregiati), tradizioni da conservare e tramandare.

Una grande potenzialità è rappresentata dalla sentieristica che si snoda su tracciati naturali e sentieri storici.

"Architettura e Natura" è un approfondimento concreto al servizio delle istituzioni portando un punto di vista scientifico e qualificante.

Grazie a tutti i partecipanti: Enti, Università, all'Associazione culturale "architetto Simonetta Bastelli" e all'artefice di questo viaggio giunto alla quinta edizione, il prof. Achille Maria Ippolito.

Martedì 13 settembre 2016

APERTURA CONVEGNO

SALUTO ORDINI PROFESSIONALI

Alfonso Giancotti

Ordine degli Architetti P.P.C. di Roma e Provincia

Consigliere dell'Ordine degli Architetti, Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori della provincia di Roma. Presidente del Comitato Tecnico-Scientifico della Casa dell'Architettura.

Nasce nel 1970, studia presso l'École d'Architecture de Paris-La Villette e a Roma presso la Facoltà di Architettura della Sapienza, dove si laurea nel 1994. È docente di Progettazione architettonica e Direttore di un Master. È stato allievo e collaboratore di Sacripanti sulla cui opera è curatore di mostre e autore di numerose pubblicazioni. I suoi progetti e le opere sono pubblicati su riviste e volumi di architettura e hanno ricevuto diversi riconoscimenti. Dal 1995 è redattore di *Controspazio* e dal 2009 è direttore, con Federico De Matteis, di *(H)ortus*; ha fondato *HortusBooks*.

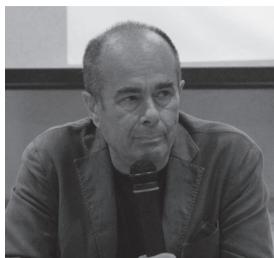
Marco Struzzi

Ordine degli Architetti P.P.C. di Terni e Provincia

Presidente dell'Ordine degli Architetti, Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori della provincia di Terni.

Nasce a Roma nel 1965. Si laurea in Architettura alla Sapienza di Roma nel 1991, svolgendo la tesi in restauro architettonico con il prof. Marconi, avente come tema la ristrutturazione e restauro del "Teatro della Concordia" (il più piccolo del mondo), di particolare interesse storico-artistico, sito in Montecastello di Vibio, vicino a Todi. Per la fortunata occasione di aver vissuto l'architettura in famiglia si può considerare "figlio d'arte" conscio della responsabilità di ereditare il mestiere, la competenza, la passione e l'umiltà necessarie di fronte alle opere d'arte ed in generale all'intero patrimonio storico-artistico. Dal 2008 entra a far parte del Consiglio dell'Ordine degli Architetti della Provincia di Terni.

Paolo Vinti

Ordine degli Architetti P.P.C. di Perugia e Provincia

Presidente dell'Ordine degli Architetti, Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori della provincia di Perugia.

Nasce a Perugia nel 1953, si laurea presso la Facoltà di Architettura di Firenze, fonda nel 1983 lo Studio Associato A-Architettura e l'anno successivo il Naturstudio. Partecipa a numerosi Concorsi in Italia e all'estero e realizza alcune importanti opere private. Dal 2010 è Presidente della Fondazione umbra per l'architettura. La sua carriera di architetto sempre impegnato anche nella vita sociale della propria città è caratterizzata da una costante azione di mediazione tra i diversi fattori che interferiscono nella realizzazione dell'opera: in equilibrio tra innovazione e tradizione nel rispetto per i contesti ambientali in cui si inserisce.

RELAZIONE INTRODUTTIVA

Franco Zagari

Architetto, paesaggista, vive e opera a Roma. Professore ordinario di Architettura del Paesaggio. Insegna alla Sapienza di Roma e ha insegnato presso l'Università Mediterranea di Reggio Calabria. Chévalier des arts et let-tres, Ministère de la Culture, France 1998. Premio europeo Gubbio 2009. Presidente della Giuria della VI Biennale Europea di Paesaggio di Barcellona, 2010. Socio onorario AIAPP dal 2010. Membro dell'Exsecutive Board di Uniscape dal 2008. Autore di molte opere realizzate in Italia, Francia, Scozia, Georgia, Giappone, Giordania. Tra le ultime opere si segnala: "Hortus", 27.000 mq di giardini per il riposo dei visitatori dell'Expo Milano 2015; Parco della Pace, Vicenza, attualmente in corso (con PanAssociati, Martì Franch, Claudio Bertorelli et al.). È autore di articoli, saggi, libri e film.

Quanto costa non fare paesaggio?

Siamo qui perché crediamo che San Venanzo sia il luogo giusto per una dichiarazione che desideriamo fare sul progetto, perché questo luogo a noi così caro ci ha portato tante volte qui a incontrarci con armonia come una comunità aperta formata da studiosi italiani e stranieri riuniti nel nome di Simonetta Bastelli e da tanti cittadini di ogni ceto, professione, età; e per questo motivo che sentiamo San Venanzo, habitat sorto sulle bocche di tre vulcani, un po' come una nostra casa. Noi siamo qui perché crediamo nei luoghi – si aggiunge la magia di Poggio Aquilone e dei tanti piccoli nuclei rurali di questo comune fra i più estesi di Italia – e crediamo nell'efficacia dell'idea che il progetto di paesaggio sia la questione centrale da porre, oggi, con fermezza e con chiarezza, nei processi di trasformazione del territorio; noi crediamo che l'azione continua debba tornare ad essere corrispondente alle sue esigenze più intime e vitali di evolversi in progetto che di volta in volta sia di tutela, gestione, valorizzazione, o invenzione. La sua base di questa azione è un mandato pubblico concertato e concepito come convergenza di saperi e pareri di molteplici autori e attori che diano volontà e voce alla nostra società. Infatti che cos'altro è il progetto se non un processo di maturazione e sviluppo di

istanze civili volte al perfezionamento di quel patto che lega una comunità a una terra come un'istituzione sacrale, che è poi il fermento stesso dell'idea di democrazia? Il nostro compito è di riportarlo al suo alto magistero, che ha in gran parte perduto, questione di grande rilevanza culturale ma anche sociale e economica, questione quindi di rilevanza politica che io credo sia da porre come prioritaria.

Tutti parlano di paesaggio, ma lo rimuovono allo stesso tempo dalle proprie preoccupazioni; quello che si preferisce non capire è la necessità che il paesaggio ha di essere, oltre che oggetto della nostra contemplazione, anche progetto, arte paziente e faticosa di stabilire relazioni significative fra una congerie di elementi che si sono sovrapposti nel tempo senza sedimentarsi. Il progetto di paesaggio concorre con molte altre discipline allo studio di temi diventati centrali per la nostra civiltà, per la loro sopravvenente rarità o difficoltà, come la salvaguardia del patrimonio storico e naturale e la sostenibilità di ogni nuovo intervento. Ma la capacità di innovare, valorizzare e inventare nuovi paesaggi è come dimenticata; non si capisce quanto memoria e sviluppo debbano procedere insieme, con reciproca dipendenza, per affrontare trasformazioni che turbano fortemente l'equilibrio del nostro habitat. Alla crisi del paesaggio, che nel suo stato di degrado è spesso vissuta come una condizione inconsapevole, corrisponde la crisi del suo progetto, che attualmente muove passi incerti. Ma noi crediamo che la crisi del paesaggio e del suo progetto, oltre che essere una conseguenza, sia una causa tra le più importanti, della generale depressione che investe l'Europa, non solo nell'economia ma in tutti i suoi valori, partendo da una congiuntura che si estende ormai fino a diventare una mutazione che riguarda il fondamento delle sue stesse istituzioni.

E questo perché:

- la sua specificità è diagonale rispetto a tante altre forme di conoscenza, le attraversa e le mette in comunicazione a volte anche in modo estemporaneo;
- ha, per cominciare, una competenza etica, estetica e tecnica di scienza degli spazi esterni, con azioni progettuali dove la creatività si estende fino a quanto può il controllo della terza dimensione;
- è un processo creativo che ha le stesse leggi di Vitruvio del progetto di architettura, cioè la ricerca di una sintesi fra bellezza, utilità e stabilità, ma trasferite dallo studio di oggetti in sé allo studio di relazioni significative fra loro;
- ha degli elementi fondativi, da quelli mitici della cosmogonia allo studio dei suoli, del regime delle acque e del regno di Linneo, la geologia e la biologia vegetale come sistemi costruttivi;
- di uno spazio coglie la potenzialità sociale e politica, ponendolo sempre di più al centro della scena e, in conseguenza, suscitando processi partecipativi sempre più incisivi nelle scelte;
- è una sorta di terreno di confine, accentuato dalla ricerca di un'idea di natura che dialoga in modo diretto con le arti, importandone stimoli fondamentali;
- ha una forte interessenza con l'ambiente e con la ricerca delle misure di sostenibilità di ogni azione progettuale; rappresenta in forte sviluppo un interesse economico che vede la previsione di opere sempre più connessa alla formazione

di programmi e competenze per gestirle. Inoltre apre nuove prospettive nell'intervento pubblico, che scopre l'efficacia di esprimere degli indirizzi che guardano oltre gli obiettivi diretti anche agli effetti collaterali e indotti che ne derivano.

Crediamo fermamente che una politica sul paesaggio e per la sua promozione sia da porre come priorità. Lo è per il rapporto che il paesaggio ha con l'ambiente, con il lavoro, con la dignità umana; lo è anche per la sua capacità di mettere a fuoco condizioni che possono essere strategiche per una revisione delle procedure fra pianificazione e sperimentazione, fra tradizione e sviluppo. Inoltre lo è per una disciplina e un approccio che aprono nuove strade di metodo più aderenti a una realtà che si modifica in modo imprevedibile.

Rispondere con dei progetti a una domanda non sempre consapevole e chiara, ma diffusa come un sintomo, di un disperato bisogno di maggiore qualità del paesaggio, è una questione politica importante perché trasferisce su un piano culturale istanze sociali ed economiche di grande potenzialità. Si tratta di un progetto fatto di molte azioni diverse ma fra loro concomitanti di tutela e salvaguardia, manutenzione e gestione, pianificazione e sperimentazione, valorizzazione, restauro e invenzione, un progetto che cerca di ristabilire una continuità concettuale fra le tradizioni di un luogo e le sue vocazioni a trasformarsi, un processo ogni giorno ridefinito, montato, smontato e rimontato in modo empirico, ma con un approccio originale che ci sembra interessante perché è un crocevia molto fertile fra il mondo scientifico e quello umanistico, diverso ma non competitivo anzi complementare rispetto a altri approcci creativi, come quelli dell'architettura, dell'urbanistica, dell'agronomia.

Sempre più spesso, quando ci chiedono del costo di un'opera di paesaggio rispondiamo: "Vi siete chiesti quanto costi NON realizzarla ?" Parebbe un paradosso, ma invece questa domanda così semplice, se presa sul serio, può provocare una rivoluzione nella comprensione dei fenomeni di trasformazione del territorio e in particolare suggerire indirizzi del tutto diversi da quelli normalmente adottati dall'intervento pubblico, che deve puntare su poche chiare politiche che anticipino, dirigano e appoggino processi, molto complessi, sempre più definiti nello spazio e nel tempo.

La parola è al pubblico... quel che importa è che torna a manifestarsi un'urgenza di agire, ora, subito, con fiducia. È una possibilità non veniale, che deve essere sentita come un dovere civile, prima che un diritto di benessere, perché solo questa consapevolezza può dare un significato all'espressione di un giudizio sulla qualità progettuale delle azioni del nostro "stare in luogo", di tutela, gestione, valorizzazione del nostro paesaggio. Etica, estetica e conoscenza sono valori interattivi indispensabili perché un progetto di paesaggio possa veramente scoprire e mettere in atto le sue vocazioni. La bellezza in particolare è un concetto che spaventa perché si presume sia un valore individuale mentre si tratta di un obiettivo che va posto con la massima ambizione che i mezzi a disposizione possano permettere, che certamente va discusso e concertato con infinita pazienza, ma che una volta

che sia adottata una scelta debba essere poi condotto con fermezza, senza compromessi. Anche una piccola monografia non può essere esente da questa tensione, è una storia di casi che vengono proposti, nei quali con alterna fortuna si è cercato di attuare principi di bellezza, in forza di un mandato.

Un progetto se motivato e ben programmato in buona parte si finanzia già da sé, semplicemente disaggregando e riaggregando i capitoli di spesa già attivi in loco. Ma oltre ai benefici degli effetti diretti di un intervento si può avere delle sorprese molto positive dall'efficacia di effetti collaterali e dell'indotto. Soprattutto si può agevolmente verificare che l'assenza di un'opera può produrre alla comunità ogni giorno una tale emorragia di risorse da indurre a pensare che con un semplice giro di conto si potrebbe autofinanziare rapidamente e poi diventare produttiva. È chiaro che parliamo di opere e di competenze, di effetti non solo economici ma culturali e sociali, che parliamo di mettere in relazione la ricerca di una qualità la più alta possibile con la consapevolezza e il coinvolgimento del pubblico.

Apriamo dunque una nuova fase, a tutto campo.

Mercoledì 14 settembre 2016

LECTIO MAGISTRALIS

João Ferreira Nunes

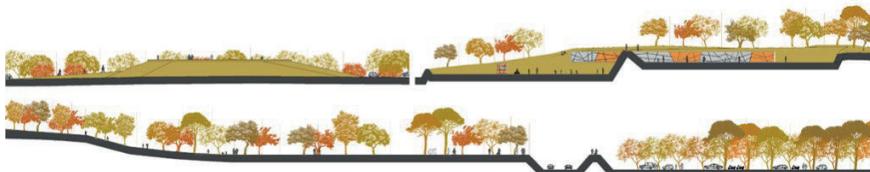
Architetto paesaggista, nato a Lisbona nel 1960. Si è laureato in Architettura del paesaggio alla Scuola Superiore di Agronomia dell'Università Tecnica di Lisbona e consegue un Master in Architettura del Paesaggio presso l'Università Politecnica della Catalogna. Coordinatore di PROAP, responsabile della gestione strategica, esecutiva e tattica di tre studi internazionali a Lisbona, Luanda e Treviso. Coordina l'attività progettuale, concettuale, creativa e definisce la strategia dei processi investigativi. Insegna presso lo stesso istituto in cui si è laureato ed è professore presso l'Università degli Studi di Sassari; ha insegnato allo IUAV di Venezia ed ha esteso la sua attività didattica presso varie scuole a Harvard, Girona, Barcellona, Milano, Torino, Roma, Napoli, Mendrisio.

Partecipazione di João Ferreira Nunes al Workshop stanziale di progettazione

Etar Valle di Alcàntara, Lisbona (2011)
Cliente: SimTejo S.A.
Superficie: 8,4 ha

L'intervento di riqualificazione paesaggistica mira a riconnettere i due declivi sconnessi. (Foto dello studio "PROAP")

L'archetipo della valle è reinterpretato grazie all'uso di una copertura vegetale sostenibile interrotta da corridoi viari. I sistemi strutturali sono perfettamente integrati nel contesto paesaggistico. (Foto dello studio "PROAP")

Parco metropolitano di Rio Palmones, Algeciras - Espanha (2005)
Concorso di idee - Cliente: EPSA
Superficie: 93 ha

Obiettivo del progetto è quello di una risistemazione del parco metropolitano del fiume Palmoni, bay of Algeciras, Cadìz, integrata col contesto. (Immagini dello studio "PROAP")

EXPO 2008, Trieste (2003)

Cliente: Consorzio costruttori e affini scarl
Superficie: 67 ha

L'intervento è stato ideato per la sistemazione del Porto Vecchio di Trieste per la candidatura all'Expo del 2008. Il progetto mira ad un'integrazione tra architettura e natura.
(Immagini dello studio "PROAP")

Maputo Waterfront, Maputo - Mozambique (2011)
Cliente: Frederico Valsassina Arquitectos
Superficie: 9,1 ha

L'obiettivo dell'intervento è quello di creare uno spazio pubblico che risulti integrato con l'architettura e le funzioni esistenti . (Foto dello studio "PROAP")

Il mix funzionale, reso possibile da aree con destinazioni d'uso diverse, tra cui un quartiere di affari ed un parco urbano, da vita ad una piazza urbana multifunzionale.
(Foto dello studio "PROAP")

Mercoledì 14 settembre 2016

I SESSIONE
“LA RETE/I SISTEMI”

Enrico Falqui

Nato a Firenze il 31 agosto 1946, insegna presso la Facoltà di Architettura della stessa città dal 1977. Dal 1981 è professore associato di pianificazione territoriale. Dal 1985 al 1989 è direttore scientifico del CISIAC (Pietrasanta), dove svolge attività di collaborazione con l'UNESCO e l'ONU. Dal 1996 al 1998 insegna nell'ambito del Master di Architettura del Paesaggio. Dal 2010 al 2011 promuove, insieme ad altri dipartimenti di cinque Atenei italiani, il progetto di ricerca "I Cammini Lauretani: progetto per il riconoscimento di un itinerario culturale europeo". Nel 2012 coordina un progetto di ricerca denominato "Le reti ecologiche nei piani territoriali provinciali in Toscana". Nel 2012 partecipa alla Biennale Europea del Paesaggio a Barcellona con il progetto "Paesaggi critici e spazi liquidi".

San Venanzo: un laboratorio di idee e progetti per il paesaggio

La storia di San Venanzo ha origini molte antiche che risalgono al periodo del massimo splendore della città etrusca di Velzna e della sua successiva trasformazione in Urbe Vetus, scaturita dalla dominazione romana. La Via Orvietana, che ancora oggi si collega alla comunità di San Venanzo, ha costituito per secoli la principale via di attraversamento del territorio, strutturando in epoca medioevale, sui tanti poggi che circondano il borgo, un sistema di torri e di piccole fortezze di avvistamento che permettevano un'efficace difesa militare in caso di invasioni da parte di truppe nemiche.

San Venanzo si caratterizza ancora oggi come una "città invisibile", il cui territorio è caratterizzato da dieci piccole frazioni tutte collegate tra loro che formano un sistema di forma stellare che circonda il "capoluogo" della comunità, dove vivono complessivamente poco meno di 2500 abitanti.

In questo delizioso borgo medioevale si è svolto, dal 13 al 17 settembre 2017, una manifestazione ricca di eventi di grande prestigio scientifico, artistico e culturale che ruota intorno al Premio Internazionale Simonetta Bastelli, con un Workshop stanziale ed un Convegno Diffuso Internazionale.

Il tema del Workshop è stato "la Città in campagna e la Campagna in città"; questo tema progettuale è stato affrontato e sviluppato da una trentina di giovani dottorandi di ricerca, provenienti dalle Università di Roma, di Milano e di Firenze.

Il superamento dell'antica dicotomia tra città e campagna, attraverso il riconoscimento politico e giuridico del diverso "ruolo" che il sistema di confine tra sistema urbano e sistema rurale svolge nella società globale contemporanea, mi ha riportato alla memoria una vecchia riflessione sulla storica partizione tra "centri storici minori" e centri storici minori "abbandonati", per la prima volta introdotta nel dibattito urbanistico italiano da Alberto Predieri nel 1971 (Cordella, Casiello, 2005).

Nel convegno di Bergamo, promosso dall'A.N.C.S.A, Predieri presentò in quella occasione una suddivisione dei Centri storici italiani in tre categorie: i centri storici delle grandi aree metropolitane, i centri storici minori ed i centri storici minori abbandonati. Tale preziosa classificazione dei centri storici è servita, negli anni successivi, a varare un importante quadro giuridico-amministrativo, a livello nazionale e regionale, che ha permesso non solo di recuperare una consistente parte del patrimonio storico di questi territori, ma anche di poter far pervenire su di essi importanti investimenti pubblici e privati che hanno favorito l'azione di conservazione e tutela del Paesaggio italiano. Proprio grazie a questa "distinzione" concettuale tra città e centri storici si è potuto offrire alle comunità locali di questi territori, una prospettiva di sviluppo economico "diverso" da quello che, negli stessi anni '70 e '80 ha colonizzato le poche pianure esistenti in Italia, propagandosi poi ai fondovalle e alle piccole colline del paesaggio italiano.

Quando, negli anni '90, il modello macro-economico neo-positivista ha tentato di "riappropriarsi" dei territori di questi centri storici minori con progetti di sviluppo antitetici alla conservazione e valorizzazione del patrimonio, sono sorti in tutte le Regioni italiane movimenti sociali conflittuali con essi.

A questo proposito giova dire che il fatto nuovo di questi ultimi anni (2000-2014) è stato il consistente incremento, in quasi tutte le Regioni italiane, del numero dei centri storici minori abbandonati e/o in totale declino. Si tratta di un fenomeno presente in tutti i Paesi europei, ma che, nel nostro Paese, ha acquistato un'importanza superiore, a causa della nostra storia e delle particolarità della nostra configurazione geografica ed orografica.

Inoltre, a causa della diffusione capillare di tale fenomeno in tutte le regioni, l'abbandono o il declino irreversibile dei centri storici minori costituisce un'enorme perdita per il nostro patrimonio storico e paesaggistico ed un disvalore economico che esclude dallo sviluppo aree significative del nostro Paese ed incrementa l'esodo delle popolazioni da queste Comunità verso centri urbani più popolati e più attivi.

C'è una singolare analogia concettuale tra il fenomeno della "dismissione" di aree industriali e commerciali, che coinvolge nel degrado i quartieri urbani e periurbani di molte città, con l'abbandono di questi territori e la dismissione progressiva delle comunità locali che li abitavano. Aree in declino e spazi dismessi, vuoti

urbani e centri urbani abbandonati, degrado del paesaggio e della qualità urbana, sembrano costituire l'inevitabile "rifiuto" di un'economia globale che crea produttività e profitto attraverso un turn-over dei sistemi produttivi e delle piattaforme spaziali; un'economia anfetaminica, iper-veloce nel modificare il ruolo, l'attrattività, l'identità dei luoghi urbani e dei luoghi periferici nel territorio e altrettanto vorace nel consumo di suolo e nell'urbanizzazione dello spazio rurale.

Quando come nel caso del Workshop a San Venanzo, ci si pone l'obiettivo di "re-inventare" una prospettiva di sviluppo oltre che di valorizzare lo straordinario patrimonio paesaggistico, ecologico e storico sociale che quel territorio possiede, si ha immediatamente la consapevolezza che il risultato immediato non soddisfa le aspettative che la comunità ripone in questa sperimentazione.

Il tema è di eccezionale complessità oltre che di straordinaria attualità e la cultura progettuale oggi più avanzata immagina un processo di "rigenerazione" di questi territori a bassa intensità insediativa attraverso una metamorfosi dello spazio rurale come "parco pubblico", nel quale attività agronomiche capaci di produrre reddito si integrano e si intrecciano con un uso turistico e socio-culturale di questo spazio rurale de-contestualizato e, progressivamente, privo di una sua riconoscibilità da parte della Comunità; ad esempio, una delle aree oggetto delle sperimentazioni progettuali da parte degli allievi ricercatori, era quella del Monte Peglia, patrimonio naturalistico e paesaggistico per il quale è stata proposta la candidatura al Bando MAB UNESCO con la richiesta di inserimento nella lista delle aree naturalistiche considerati "serbatoi di biodiversità" da conservare e proteggere. Tuttavia, la copertura forestale che circonda questa emergenza naturalistica è assai estesa ed in gran parte costituita da boschi cedui, che potrebbero trovare un ruolo "produttivo" attraverso opportuni programmi forestali.

Così come la comunità di San Venanzo offre altre opportunità per lo sviluppo sostenibile del territorio, in particolare l'attiguo Parco vulcanologico dove esiste un geo-sito che fa parte della rete mondiale dei siti da conservare e da una diffusa rete di oltre 100 casali demaniali, alcuni in stato di abbandono o degrado, altri in stato di pessima conservazione destinate in poco tempo a divenire rovine.

"Progettare i luoghi" è l'unica speranza dell'urbanistica paesaggistica contemporanea: progettarli con "consapevolezza scalare", sostiene l'urbanista inglese Patsy Healey (Archibugi e Bisogni, 1994), nell'ambito di una visione strategica d'insieme (quadro di coerenza) e con l'obiettivo di aumentare il livello di sostenibilità dello sviluppo del territorio.

Conservare e valorizzare il paesaggio non significa che è "proibito" recuperare i casali demaniali, oggi in stato di abbandono; non è vietato far ri-sorgere delle "fattorie" di produzione e vendita di prodotti tipici del territorio; così come non è un reato verso il paesaggio, creare delle " strutture formative" accanto a tali fattorie produttive, che addestrino i giovani all'utilizzo di sperimentazioni agronomiche innovative in questo territorio che possiede ancora una forte coesione sociale.

Monica Sgandurra

Architetto e paesaggista, vive e lavora a Roma. Vicepresidente della sezione Lazio, Sardegna Abruzzo dell'AIAPP; dottore di ricerca in progettazione ambientale. Libero professionista, è professore a contratto di Architettura del Paesaggio presso la Scuola di specializzazione in Beni Naturali e Territoriali della Sapienza, Università di Roma. È autrice di articoli e saggi e di numerosi studi, progetti e realizzazioni, dalla scala del giardino a quella del paesaggio. Col tempo sviluppa una conoscenza approfondita del mondo delle piante. La passione privata per la cucina la porta a interessarsi di pasticceria. Anima il blog cakegardenproject.com nel quale fantasticamente unisce giardini, dolci e paesaggi, le sue passioni. Cakegarden è anche un libro; "il libro giusto … perché mentre si lavora in cucina, la mente può partire al galoppo, attraversando giardini e paesaggi sconfinati."

Progetto MANTOVA - 2009/2010

Il Parco culturale dei Laghi è fra i principali progetti proposti per la città di Mantova dal Piano di Gestione del suo sito Unesco. Durante l'elaborazione di questo documento obbligatorio per l'iscrizione nella Lista del Patrimonio Mondiale è emersa l'esigenza di assicurare, come richiesto dall'Unesco, la conservazione attiva nel tempo delle sue qualità costitutive di città e di paesaggio d'acqua ereditato e quindi di un progetto appositamente mirato e particolarmente attento ai suoi valori di struttura, di identità e di durata.

Questo tipo di intenti ha indirizzato fin dal principio l'elaborazione dello studio progettuale intrapreso, il cui svolgimento ha seguito un particolare processo. Partendo dal riconoscimento dell'intero territorio urbano mantovano quale grande paesaggio d'acqua ereditato, si è passati alla identificazione del sistema delle sue parti determinate dal punto di vista morfologico, ambientale e storico e dei principali luoghi sui quali sperimentare le forme di progetto più pertinenti.

Quadro delle risorse, ovvero strutture, criticità e potenzialità delle singole parti, hanno evidenziato la necessità di un progetto unitario di riqualificazione paesistica relativo all'intero bacino lacustre mantovano assunto come Parco culturale,

il *Parco culturale dei Laghi di Mantova*, articolato a sua volta in progetti specifici secondo due ambiti tematici emergenti: quello urbano della città compatta, storica e consolidata e quello proprio del territorio periurbano e agricolo circostante.

Sia per il primo ambito tematico[1] che per il secondo ambito territoriale[2] il progetto generale ha per obiettivo il recupero dell'immagine identitaria di Mantova quale sistema insulare nella pianura bonificata del Mincio e la ricomposizione unitaria della sua figura urbana, attraverso la valorizzazione e la progettazione delle reti e dei nodi componenti. Questo obiettivo informa tutti i singoli progetti per i diversi paesaggi costitutivi di questi ambiti, individuabili anche come unità di intervento, integrando interventi già realizzati o in itinere (vedi la rete ciclabile comunale): il sistema lineare, monumentale e naturale, degli suoi affacci sul Mincio; il sistema delle trasversalità ovvero delle vie e dei segni d'acqua di connessione e di distribuzione interna ai suoi tessuti edificati; il sistema dei fossati e degli antichi laghi fluviali contermini; il sistema, infine, dei canali di drenaggio delle bonifiche e delle sistemazioni agrarie storiche delle sue *terre del lavoro.*

[1] Complessivamente sono stati individuati 9 progetti: 1.1 il progetto del lungolago, 1.2 il progetto del Rio, 1.3 il progetto della Fossa magistrale, 1.4 il progetto dell'isola di Palazzo Te, 1.5 il progetto dell'isola Cerese, 1.6 il progetto del Paiolo, 1.7 il progetto delle aree ferroviarie, 1.8 il progetto di S.Giorgio, 1.9 il progetto della Cittadella.

[2] Complessivamente sono stati individuati 3 progetti: 2 il progetto del nuovo Parco periurbano, il progetto di integrazione delle zone umide, 4 il progetto di recupero e valorizzazione delle terre del lavoro.

Committente: Comune di Mantova, Ufficio Mantova e Sabbioneta Patrimonio Mondiale UNESCO
Luogo: Mantova
Progettisti: prof. arch. Paola Eugenia Falini - coordinamento generale e direzione scientifica, arch. Patrizia Pulcini, arch. Monica Sgandurra
Consulenti: dott.ssa Vanna Rubini, dott.ssa Lara Previdi, dott. Marco Bartoli, dott.ssa Monica Pinardi, dott.Daniele Cuizzi
Collaboratori: C. Costanzo, R. A. Esguena, K. G. Di Basilio, C. Massa Martin
Cronologia: 2009 - 2010
Dati dimensionali: territorio comunale - 63,81 Kmq

Giovedì 15 settembre 2016

II SESSIONE
“CITTÀ IN CAMPAGNA”

Roberto Cherubini

Nasce ad Ancona nel 1956, si laurea in Architettura alla Sapienza nel 1980. Guida dal 1999 CSIAA, ufficio di progetto e luogo di elaborazione e dibattito, dispiegato su problematiche sperimentali con il fine ultimo di ragionare sull'architettura, sulla città e sul paesaggio fuori dagli schemi consuetamente adottati. È docente di progettazione architettonica e urbana alla Sapienza dal 1993. È stato, negli anni ottanta, caporedattore della rivista *AU-Arredourbano.* Dal 2001 promuove con CSIAA gli Incontri Internazionali di Architettura al Castello di Proceno; dal 2010 è direttore del Master Internazionale sulla Gestione del Progetto Complesso di Architettura. Dal 2006 fa parte del Collegio del Dottorato in Architettura – Teorie e Progetto. È promotore degli accordi di cooperazione scientifica con le Università di Belgrado, Ankara, Istanbul, San Pietroburgo e Rabat.

La città in campagna

Il tema dell'ibridazione delle forme e delle abitudini sociali tra città e campagna, così tipico della realtà contemporanea, ha riguardato le mie attenzioni di progettista almeno dal fortunato progetto urbano per il riuso dell'area dell'aeroporto dismesso di Reykjavík messo a punto con CSIAA dieci anni fa, per poi passare al misurato sistema edilizio composto da casa, clinica e ricovero per piccoli animali, costruito per un coraggioso veterinario sulle colline intorno a Roma non più di un paio di anni fa.

Vivere in campagna da cittadini è uno dei miti più importanti della nostra società. Almeno quanto quello speculare del vivere in città coltivando attività legate alla cultura del territorio agricolo.

La stanchezza per un urbano incapace di dare risposta ad aspettative legate alla qualità della vita e molteplici ragioni economiche, ha generato una spinta a trasferire l'abitare verso territori meno densi di popolazione, traffico, attività, visti come più favorevoli a un equilibrato sviluppo dell'esistenza; se non che, questo ha generato un progressivo sprowl urbano che ha ampliato il raggio di manifestazione delle problematiche, piuttosto che avviarle a soluzione.

Il nodo della questione è parso, a questo punto a molti, il solo abitare fuori dall'urbano, mantenendo lavoro, attività e relazioni sociali a cavallo tra un dentro e un fuori città da dover continuamente essere percorso. Ma nonostante il progresso del telelavoro e l'affermarsi di diverse forme di socialità, favorite dalle nuove tecnologie di condivisione, non tutte le attività lavorative possono essere svolte lontane dai loro naturali bacini di utenza e il contatto diretto resta alla fine dei conti essenziale nei rapporti umani.

D'altra parte è difficile, se non impossibile, per chi è stato educato all'urbano e alle sue opportunità, rinunciare definitivamente ad abitudini ormai connaturate; per questo ho parlato di "mito" relativamente al tema del cittadino in campagna.

Ma l'architettura, si sa, sia nella sua dimensione edilizia che in quella urbana, è chiamata a dare rappresentazione a miti e poiché i temi della città in campagna e della campagna in città hanno luogo comune nelle aspettative della committenza contemporanea sia individuale che collettiva, il nostro lavoro deve per forza di cose farsene carico.

A Reykjavík, nell'espandere la città in una grande area periurbana limitata solo dalle rive marine di un fiordo da un lato e da colline boscose dall'altra, si trattava di dare forma al mito, unendo un'esigenza forte di socializzazione al mantenimento di un forte radicamento con la natura, a una bassa densità e tipologie edilizie di dimensione minuta, favorendo la pratica di attività di memoria rurale radicate nella cultura locale, traslandole all'urbano. Sebbene si trattasse, alla fine dei conti, semplicemente di un'area semiperiferica, natura e campagna dovevano avere un ruolo forte nel comune sentire della nuova popolazione da insediare; il dato singolare era, semmai, che tutto ciò dovesse avvenire sul sedime seppure enormemente dilatato di un'infrastruttura di trasporto contemporaneo – un aeroporto – di cui per giunta si chiedeva di mantenere in qualche modo una memoria nel segno del nuovo. L'aeroporto dismesso – costruito ai tempi della guerra quando gli aeroplani alleati di allora dovevano per forza di cose fare tappa di rifornimento intermedia nel trasportare rifornimenti dagli stati Uniti all'Europa – era stato il primo mezzo per gli abitanti dell'isola valido per evadere in ogni stagione da un secolare isolamento senza affrontare le tempeste dell'Artico e, per quanto obsoleto, restava ormai nella memoria collettiva come oggetto da tutelare … ma questo era solo uno dei caratteri della sfida.

La severità del clima, con l'indubbia difficoltà connessa a disporre spazi e attività collettive all'aperto; la natura dei terreni, non fertilissimi; il tasso stesso di crescita delle essenze dovuto alla scarsa insolazione, rappresentavano le altre sfide.

Una dissennata abitudine insediativa a bassa densità per abitazioni unifamiliari per le temperature e le ore di oscurità invernali a quelle latitudini - mutuata forse da modelli nordamericani, produceva depressione, alcolismo e suicidi nella popolazione. Aiutava una risorsa naturale rinnovabile presente in maniera quasi illimitata: l'energia geotermica dell'Islanda che, come è noto, è nel suo insieme un grande sistema vulcanico piazzato al centro dell'Oceano Artico.

La soluzione è stata operare sul piano urbano e compositivo adottando come strumento compositivo le direzioni delle due piste di rullaggio dell'aeroporto per condurre il progetto a livello di memoria del sito su due distinte nature: l'urbano di un Mile (un miglio, quanto la pista di decollo e come l'omonimo asse che a Edimburgo è la spina dorsale del centro) di spazi ed edifici pubblici protetti, organizzati in successione dalla città antica al fiordo lungo la traccia della pista principale e sostenuti sul piano trasportistico da una ferrovia leggera lineare; la natura di un parco boschivo con ampi inserti di campagna posto trasversalmente, sulla traccia della seconda pista, a saldarsi al bosco sulla collina da un lato, alle acque del fiordo dall'altro.

Tra i due segni, urbano e naturale, si poneva il tessuto delle parti abitative e direzionali organizzato in maniera articolata.

Oltre agli spazi pubblici protetti del Mile, geotermicamente climatizzati giusto al punto da poter offrire serre mediterranee all'interno, dove i cittadini di Reykjavík potessero sedersi in soprabito al tavolino di un bar in ogni stagione, anche le tipologie sperimentali delle abitazioni erano studiate per favorire in ogni modo incontro e socializzazione. Incontro e socializzazione tanto di tipo, per così dire, orizzontale, tra coetanei, che di tipo verticale, tra le generazioni, in unità di vicinato composte di due tipi di edifici: una casa unifamiliare progressivamente aggregabile per moduli successivi su un semplice impianto a L in modo da favorire la coabitazione tra generazioni successive della stessa famiglia e forme di homeworking tali da attirare pubblico all'interno dell'abitazione; un blocco multipiano a limitato sviluppo verticale al cui interno trovasse posto a ogni piano, a fronte della riduzione degli spazi individuali nell'alloggio; una micro-piazza collettiva visivamente oltre che fisicamente collegata alle altre ai piani superiori.

Lo spazio aperto tra le abitazioni unifamiliari si sarebbe lentamente ma progressivamente ridotto con le successive aggregazioni, saldando gradualmente l'urbano ed emancipando le abitudini dal modello disgregante delle periferie a bassissima densità.

Se da una parte per localizzazione le parti abitative partecipavano della socialità tutta urbana del Mile, da condurre tra spazi, edifici e funzioni rare proprie della città, dall'altra lo stile di vita a cui alludevano avrebbe parlato anche di una socialità condivisa con abitudini proprie della campagna: orti urbani anch'essi protetti e climatizzati, pesca negli stagni, bagni nelle polle d'acqua bollente affioranti tra i campi gelati secondo un'abitudine tanto diffusa quanto antica in Islanda. D'altra parte le micro-piazze dei blocchi multipiano finivano per richiamare immagine e funzioni proprie dello spazio pubblico del villaggio rurale, così come il ritmo fisico tendenzialmente serrato delle case unifamiliari, la condivisione generazionale, il lavoro direttamente presente nell'abitazione, parlavano anch'essi di un'organizzazione della residenza con ampie eco della socialità della campagna.

Al parco veniva poi affidata una funzione particolare nel condurre la filosofia urbana degli abitanti verso attenzioni vicine alla sensibilità della campagna. L'infertilità del terreno, la rigidezza del clima e la scarsa insolazione costituivano una

combinazione di elementi avversi tali da complicare enormemente l'impianto di una vegetazione anche di specie strettamente locale, soprattutto tale da dilatare a dismisura i tempi di crescita delle essenze.

Basammo il disegno, pertanto, su un doppio impianto, secondo un principio peraltro applicato almeno dagli anni ottanta del novecento dalla scuola francese di Michel Corajoud. Con un primo disegno di essenze a crescita più rapida ma di inevitabile caducità accelerata, si sarebbe sin da ora provveduto a dare un'immagine visibile al parco. Ma procedendo subito a impiantare anche un secondo disegno di essenze a crescita molto più lenta ma destinato a permanere, si sarebbe proiettata nel tempo una seconda immagine destinata a svilupparsi pienamente a lunga distanza, quando la prima sarebbe già stata cancellata dagli eventi. Ma oltre che a fini operativi, questa attenzione alla lentezza, avrebbe avuto anche il ruolo di estendere anche ai cittadini più e meno giovani del nuovo insediamento urbani quella sensibilità per le cose in crescita e in lenta evoluzione propria del mondo agricolo, che della lentezza tesse in fondo l'elogio con i ritmi dilatati del suo esistere a fianco di una natura la cui costruzione deve essere assecondata per poter essere messa in opera.

Il tempo è trascorso e il progetto per Reykjavík (shortlisted in Islanda, sebbene dietro a Owe Arup, e successivamente premiato alla 23ª Mostra Internazionale del disegno urbano di Belgrado nel 2014) è stato travolto dalla catastrofe finanziaria della cosiddetta "tigre dell'artico", tornata ad essere la semplice ma più rassicurante isola del nord che era sempre stata. Nulla ha visto attuazione, sebbene quelle idee siano state poi da CSIAA applicate in altri concorsi internazionali in Europa (Copenaghen 2009, Francoforte sul Meno 2010) e in una consultazione importante in Sud America (Quito 2013).

Poi all'alba del nuovo decennio un veterinario - una signora coraggiosa, come abbiamo detto - manifesta a Roma per la sua casa e la sua attività professionale, attenzioni per la città in campagna che ci richiama alla memoria elementi di quanto su cui si era a suo tempo ragionato. Questa committente, attenta al benessere psico-fisico e ambientale degli animali a lei affidati almeno quanto stanca di una dimensione professionale ed esistenziale tutta urbana, acquista un grande oliveto secolare nei pressi di Roma e decide di trasferirvi le sue abitudini di vita e il suo lavoro, aggregando all'attività medica quella di ospitalità per piccoli animali.

Viene in contatto con CSIAA mentre cerca una risposta progettuale a esigenze di tipo complesso che tengano conto della volontà personale di mantenere comunque nella sua campagna abitudini culturali di tipo sostanzialmente urbano. L'ascolto del committente si è rivelato fondamentale per questo progetto almeno quanto la lettura dei corposi documenti sui desideri degli stakeholders forniti dalla città di Reykjavík al tempo del concorso, per comprendere fino in fondo le ragioni di un'aspirazione a vivere partecipando alle opportunità di risiedere nella natura lavorando per la città.

Il risultato subito evidente è stato quanto questa aspirazione non potesse essere né mito, né rinuncia, né desiderio astratto di una rusticità che neppure la campa-

gna autentica include più, oggi, tra i suoi caratteri. Si tratta, piuttosto, di includere attenzioni a questioni che è più facile cogliere in campagna, come a titolo di puro esempio la dimensione degli orizzonti e la morfologia del terreno, in atteggiamenti come la precisione e l'economia di spazio – lo spazio, vera risorsa in via di esaurimento nel territorio europeo – che è la città ad averci insegnato a coltivare. Allo stesso tempo si doveva consentire al progetto di dare forma e rappresentazione allo stile di vita di un cittadino, pur sempre cittadino sebbene in campagna.

Si trattava infine di elaborare, nel mettere mano comunque ad una trasformazione del territorio, un'architettura cosciente del contemporaneo – che poi è l'attitudine propria di essere del cittadino – e non nostalgica di forme rurali puramente conservative.

La scelta di aprire la casa verso il sole e le viste offerte dalla valle, di tipo non solo panoramico ma rivolte al lavoro in atto in quella che è rimasta pur sempre anche una piccola azienda agricola, e di chiuderla verso il colle con un perimetro murario compatto sul versante esposto a venti freddi dominanti, pur assicurando nella stagione estiva la giusta soluzione di ventilazione bioclimatica, è stata frutto di un incontro tra interpretazioni e competenze del progettista e sensibilità dalla committenza; così come l'assetto funzionale della casa, nel suo impianto a L predisposto a possibili successive aggregazioni, rivolto ad una famiglia ridotta in via di evoluzione di cui ci si augura la nuova generazione possa essere continuazione in linea diretta dell'abitare.

Nella parte di residenza veterinaria, il contributo del committente è stato addirittura risolutivo nel consentire ai progettisti di entrare nello spirito di un'attività innovativa caratterizzata da grande attenzione per il benessere degli ospiti. Tipo di ombreggiatura indotta da elementi artificiali e naturali, dimensione delle cellule abitative, riscontri d'aria, così come i materiali scelti per la costruzione, sono il risultato di un'attenzione ai caratteri morfologici e climatici del sito, frutto di un'attenta ricognizione compiuta congiuntamente nel corso di successive intere stagioni; ricognizione che ha condotto alla capacità del progetto di riuscire quasi a insinuarsi tra albero di ulivo e albero di ulivo, sfruttando a volte le radure, a volte gli spazi degli alberi giunti per cause naturali alla fine della loro vita vegetativa. Il numero delle piante spostate e comunque rimesse a dimora è risultato alla fine dei conti irrisorio persino se rapportato alla limitata dimensione dell'opera edilizia. Inoltre, la ricognizione ha prodotto anche soluzioni su soluzioni progettuali successive, per utilizzare risorse scoperte alla luce di molteplici passaggi condotti con sguardi diversi sui medesimi luoghi, tornando spesso su decisioni già prese per perfezionare il risultato.

Se tutto questo ha allungato oltre il consueto il processo progettuale non è sembrato di impiccio né al committente né al progettista. Come anni prima nel parco di Reykjavík, una certa lentezza, se non proprio il suo elogio, nella programmazione delle azioni come nella loro messa in atto è sembrata ad entrambi la migliore espressione di quel valore aggiunto che il vivere in campagna da cittadini consente di perseguire.

Mario Pisani

Nato a Roma nel 1947. Si laurea nel 1973 e si interessa in particolare dell'architettura moderna e contemporanea che analizza e studia sia in Italia che nelle altre nazioni d'Europa e nel bacino del Mediterraneo, in particolare in Francia e in Spagna, ma anche a Malta e in Giordania, dove ha stabilito e mantiene ottimi rapporti con le università, le istituzioni culturali ed i più importanti studi professionali. Negli anni Ottanta e Novanta i risultati delle sue ricerche, oltre a produrre alcuni libri, vengono pubblicati su numerose riviste italiane e straniere. Le sue ricerche progressivamente si focalizzano su argomenti particolarmente significativi della Storia dell'architettura del Novecento. All'interno dell'architettura del Novecento analizza e studia alcune particolari tipologie, come ad esempio i luoghi dello spettacolo e gli edifici sacri.

La città in campagna, la campagna in città

"Al viaggiatore che attraversasse, lungo la via del Santo, la centuriazione che sta tra Padova e Treviso non sfuggiranno le analogie con Broadracre City: piccole industrie non inquinanti addossate alle abitazioni, cooperative di gestione delle risorse agricole superstiti, case isolate o a schiera di due piani utilizzate da un terziario molto avanzato, che lavora in Internet con la Cina e Stati Uniti, misto ad abitazioni unifamiliari, il reticolo viario e idraulico a far da armatura territoriale. Si libera una sorta di spazio a-prospettico, uno spazio a molte direzioni, labirintico, narrativo, fortemente caratterizzato dai ritmi, dai tempi, dal montaggio degli elementi, nella successione delle percezioni. L'architettura diventa un aspetto laterale di questo passaggio antropizzato".

Luciano Semerari, *Il Progetto di Architettura*

Le considerazioni di Semerari ci offrono uno spaccato molto puntuale di ciò che sta avendo in una parte molto interessante del nostro Paese, ovvero la commistione tra la città e la campagna dove non si notano più i confini di dove inizia

l'una e dove finisce l'altra. All'interno di tutto ciò, di un nuovo paesaggio antropizzato che necessita di uno "sguardo acuto" per essere visto e analizzato, troviamo alcuni episodi sui quali dobbiamo soffermarci.

Inizierei con uno dei fenomeni più interessanti in atto, ovvero la rinascita dei centri storici, nelle grandi città, anche nel sud del nostro Paese. Iniziato con l'applicazione della nota legge 167 per l'edilizia economica e popolare anche in questi contesti, grazie all'esperienza pilota portata avanti a Bologna, dobbiamo constatare che però è avvenuto un forte ricambio della popolazione che li abitava, a vantaggio dei ceti con maggiori possibilità economiche.

Abbiamo anche un parziale ripopolamento dei piccoli borghi, della antiche case coloniche, delle masserie diffuse nel territorio unito al recupero dell'esistente, per ciò che concerne in particolare alcuni grandi complessi industriali che sono progressivamente caduti in disuso e quindi abbandonati; è sufficiente citare ciò che è avvenuto nella grande area della Bicocca a Milano, dove si trova anche la Collina dei Ciliegi, un nuovo parco urbano memore dell'antica vocazione agricola dell'area. (Foto 1)

Foto 1_La Collina dei Ciliegi, Milano (Foto di Alessandra Sgueglia)

Per ultimo, interessante per la sua dimensione più controllata, è l'operazione fatta sui Docks di Marsiglia dallo studio di architettura 5+1AA Alfonso Femia Gianluca Peluffo, dove nell'edificio storico ristrutturato hanno trovato ospitalità negozi locali evidenziando l'artigianato marsigliese e regionale.

Gli architetti hanno reinterpretato l'organizzazione degli spazi che comunicano tra di loro, con la città e il mare creando un nuovo luogo di socialità fortemente marcato dal tema del territorio del Mediterraneo contribuendo a dare vitalità ad

una città che sta tornado a svolgere un ruolo di punta in Francia dopo anni di abbandono. (Foto 2)

Foto 2_Docks, Marsiglia (Foto "Studio 5+1 AA")

Sono esempi di come la città ha individuato nuove strategia di crescita e tali fenomeni di recupero urbano si sono spesso accompagnati da esempi che riguardano la presenza della campagna in città. Molte aree urbane marginali risultano in un totale stato di abbandono e degrado oppure vengono utilizzate abusivamente da privati che trasformano a loro vantaggio il paesaggio delle nostre città; basta osservare ciò che avviene a Roma lungo il raccordo anulare, magnificamente descritto nel noto documentario realizzato nel 2013 da Granfranco Rosi "Sacro Gra".

Per il recupero del verde abbiamo esperienze avvenute a Roma e a Milano dove si sono sviluppate una serie di iniziative per riappropriarsi di alcune aree abbandonate come spazi da destinare o alla pratica sportiva con la realizzazione solitamente di campi di calcio oppure a orti.Per questi ultimi, come per i primi, ciò è stato possibile grazie alla stipula di accordi tra l'Amministrazione comunale con l'assessorato al verde e ai giardini con associazioni o singoli cittadini.

Queste iniziative hanno messo in moto un processo di imitazione che si è sviluppato anche in altre città dove esistono progetti simili. La risposta data dalle associazioni di cittadini è stata quella che vede come punto centrale la riqualificazione delle aree urbane marginali e degradate con progetti di spazi da dedicare all'agricoltura urbana per raggiungere un doppio obiettivo: migliorare la qualità

urbana e paesaggistica delle periferie, far crescere il valore della vita sociale in città coinvolgendo i cittadini a diversi livelli. Inoltre gli orti urbani servono a produrre cibo, quindi a riavvicinare il rapporto dell'uomo, specie dei bambini con gli orti nelle scuole con il cibo che tende sempre più allontanarsi a mano a mano che si diffonde il prodotto alimentare industriale.

L'insieme di queste esperienze non solo contribuiscono, soprattutto in periodi di crisi economica, a mantenere un modello nutrizionale adeguato delle famiglie, soprattutto di quelle a basso reddito, ma svolgono una funzione educativa importante perché rammentano che la produzione agricola e quindi gli alimenti come la frutta e la verdura variano secondo la stagione. Inoltre riaffermano il primato della biodiversità, che uno dei punti di forza del cibo prodotto in Italia. Ad esempio negli orti urbani di Milano si trova una grande biodiversità che va dalle zucchine pelose ai fiori di lupino, al fiore del cardo selvatico.

Gli orti urbani costituiscono veri e propri "polmoni verdi" per le metropoli industrializzate, educano a pratiche ambientali sostenibili, rispondono all'esigenza di "fare comunità" e offrono un'alternativa alle categorie sociali emarginate dalla società moderna. Si tratta, generalmente, di piccoli lotti di terreno, tra i 25 e i 90 mq. Mentre i titolari non sono dei professionisti dell'orticoltura e spesso usano materiali di recupero. Le coltivazioni non hanno scopo di lucro e forniscono prodotti destinati al consumo familiare.

Per ciò che concerne il territorio parzialmente urbanizzato e quindi la città in campagna vale la pena analizzare delle operazioni realizzata in un contesto agricolo come quella che ha visto protagonista un castello storico: quello di Inverigo a circa un'ora di distanza da Milano, trasformato in un Borgo residenziale di pregio, ovviamente per poche famiglie che possono permetterselo, e pubblicizzato con lo slogan: Nel cuore della Brianza comasca nascono nuove residenze di charme tra storia, lusso ed eco-sostenibilità. (Foto 3 e 4)

Foto 3_Castello di Inverigo (Foto studio "General Planning")

Foto 4_Castello di Inverigo (Foto studio "General Planning")

Si tratta di un antico castrum nato come fortificazione medievale nel X secolo e poi trasformato in villa di delizia nel '700.

Immerso in uno scenario naturale e paesaggistico di grande suggestione, attraversato dal Viale dei Cipressi, a breve distanza dal lago di Como, dal confine con la Svizzera e ben collegato con Milano.

Oggi si presenta come un complesso residenziale davvero particolare, per il recupero del patrimonio edilizio esistente, all'interno di un territorio di grande valore: un progetto di nuove residenze che coniuga – come viene scritto nel depliant pubblicitario - restauro conservativo, soluzioni tecnologiche innovative e di pregio e interventi artistici. Passato e futuro s'incontrano così in un articolato intervento edilizio che prevede la realizzazione – all'interno della Corte Nobile, ovvero la villa nobiliare col loggiato ad arcate di Leopoldo Pollack[1], della Corte del Torchio e della Corte del Pozzo – di 30 residenze di diverse metrature, impreziosite da finiture di pregio e caratterizzate da soluzioni impiantistiche tecnologicamente all'avanguardia.

[1] Leopoldo Pollack, (1751-1806), architetto italiano di origini viennesi attivo soprattutto a Milano e Pavia. Allievo di Giuseppe Piermarini, il famoso autore della Scala a Milano, la sua opera più celebre è la Villa Belgioioso Reale di Milano, oggi sede della Galleria d'Arte Moderna, con evidenti richiami al neopalladianesimo e all'architettura francese del tempo, con un basamento rustico, un ordine gigante di colonne ed infine numerose statue alla sommità. Di grande rilevanza è l'attenzione all'apparato decorativo, infatti i soggetti delle decorazioni esterne furono consigliati da Parini. Pollack, oltre alla realizzazione del giardino all'inglese, progettò anche i mobili e gli interni. Inoltre collaborò con Piermarini al progetto della facciata dell'Università di Pavia. Realizzò il Teatro di Fisica, denominato aula Volta, e il Teatro di Anatomia, dedicato ad Antonio Scarpa. Realizzò numerose ville nel territorio Lombardo-Veneto, tra cui Villa Amalia ad Erba, Villa Antona Traversi a Meda e Villa Casati, poi Casati Stampa di Soncino a Muggiò, il Palazzo Mezzabarba a Casatisma (Pavia), Villa Saporiti a Como.

Comfort, benessere, sicurezza e privacy sono gli elementi del pacchetto pubblicizzati come servizi esclusivi a disposizione dei futuri proprietari che potranno vivere come i castellani del terzo millennio.

Meno di elite e certamente di maggiore interesse per ciò che concerne il recupero di un borgo totalmente abbandonato a seguito di quei terremoti che periodicamente incombono sul nostro Paese è il caso di Postignano. (Foto 5 e 6)

Foto 5_Postignano (Foto "Studio Gennaro Matacena e Matteo Scaramella")

Foto 6_Postignano (Foto "Studio Gennaro Matacena e Matteo Scaramella")

Si tratta di un antico insediamento medievale, interamente riportato alla vita da uno straordinario lavoro di restauro, progettato da Gennaro Matacena e Matteo Scaramella, due architetti italiani che si sono innamorati del luogo e che caparbiamente lo hanno fatto rivivere[2]. Oggi quelle che un tempo erano solo rovine invase dai rovi è un piccolo centro animato come i borghi antichi apprezzati per la qualità della vita dai turisti e dagli abitanti. Siamo nel cuore dell'Umbria, a pochi minuti da altri borghi storici, torri, conventi, pievi e casali, un territorio ricco di tesori d'arte, nell'apprezzato scenario della Valnerina. Qui si trovano 60 case raccolte attorno alla torre ed alla Chiesa impreziosita da affreschi. Un borgo restaurato, dotato dei confort e servizi è tornato ad essere un luogo pieno di fascino che non è solo un'operazione immobiliare, ma l'idea di ridare vita ad un piccolo borgo nel verde.

Perché questo interesse verso la natura? Un voler tornare a condizioni quasi pre-industriali? Gianfranco Marrone, nel suo libro "Addio alla natura", ha constatato che essa "ci manda dei segnali, ci mette e si mette nelle condizioni di significare, sotto l'aspetto di analogie misteriose ma comunque perfettamente individuabili: sta a noi saperli cogliere, saperne interpretare l'essenza, il significato, il valore. La forma del mondo è la sua verità: la natura ama insomma nascondersi per poi potersi manifestare in tutta la sua ricchezza e varietà, ossia, in fin dei conti, in tutta la sua bellezza. La natura, (...), non è una cittadella nemica da conquistare e dominare, ma un ambiente generoso e disponibile al quale adeguarsi, nei ritmi e nelle armonie, per vivere nei migliori dei modi possibili". L'intervento a Postignano va in questa direzione.

Un esempio di come sia possibile far rivivere un borgo immerso nella campagna e praticamente spopolato viene dall'esperienza fatta a Santo Stefano di Sessanio, un comune di 112 abitanti nella provincia dell'Aquila, posto all'interno del Parco nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga e ne costituisce, a meridione, una delle porte di accesso. Di recente ha ricevuto la nomina nel Club dei Borghi più belli d'Italia. Si trova quindi nell'entroterra abruzzese, nel parte meridionale del massiccio del Gran Sasso, sotto la vasta piana di Campo Imperatore, in posizione panoramica e ad una altitudine di poco superiore ai 1200 m s.l.m..

A nord, sotto il paese, si apre una piccola piana, sovrastata da monti, adibita alla coltivazione di patate e legumi tra cui le famose lenticchie di Santo Stefano di Sessanio, oltre alla presenza di un piccolo lago con canneto alimentato dallo scioglimento delle nevi. In epoca recente la privatizzazione delle terre del Tavoliere delle Puglie ha termine l'attività millenaria della transumanza e l'inizio di un processo di decadenza del borgo con la conseguenza di una forte riduzione della popolazione per l'emigrazione e solo di recente l'antico borgo sta avendo una

[2] L'intero borgo è stato oggetto di importanti opere di consolidamento antisismico che conciliano la sicurezza con il rispetto e la valorizzazione delle caratteristiche storiche e architettoniche delle abitazioni. Le murature sono state rigenerate con iniezioni di malta. I solai, in travi e tavolato di rovere, hanno una soletta di cemento armato collegata alle murature con profilati di acciaio; le falde dei tetti, in travi di rovere, sono collegate alle murature con piastre di acciaio e solette di cemento armato.

rinascita, grazie al turismo, incentivato dalla politica dei sindaci e alla volontà dei pochi giovani rimasti. Nel 2004 un giovane imprenditore, Daniele Elow Kihlgren, di origini svedesi, ha acquistato una parte del borgo per realizzarci un albergo diffuso ed ha attirato, grazie alla pubblicità ma anche al passa parola individuale, l'interesse di altri investitori, facendo sviluppare in modo considerevole tutte le attività della zona.

Uno degli interventi più stimolanti della presenza della città in campagna è quello realizzato dallo studio Natalini Associati in Olanda. Si tratta del piano per Harverleij che si estende per circa 200 ettari di terreno pianeggiante strappato dalle acque e difeso da un argine che prevede un campo di golf a 27 buche, un'area a bosco, una riserva naturalistica e circa 1000 abitazioni, 600 delle quali riunite in un villaggio sulla chiusa e le altre divise in gruppi di 60 denominate "castelli". Il castello numero 9 realizzato all'interno del laghetto detto "il lago dei cigni" ripropone diagrammi e fortificazioni in un tracciato mistilineo su cui si organizzavano una porta e un rivellino, un bastione semicircolare e delle muraglie con torri angolari. Lungo il profilo esterno del "castello" sono realizzate le case (tre piani) e le torri angolari (5 piani) circondati dall'acqua del laghetto e una corte giardino all'interno.

Sul punto è interessante leggere "la città paesaggio" di R. Bocchi, del 2006, tratto dalla conferenza dal titolo "La città-paesaggio" tenuta al centro culturale BilbaoArte nell'ambito di un ciclo a cura di J.M.Lazcano intitolato Paisajes (Bilbao 2001).

L'architettura è chiamata, in contesti come quelli richiamati, non più a costruire semplici "oggetti" appoggiati sopra la terra, né semplicemente a disporsi fra tali oggetti, ma a modificare la terra medesima mediante operazioni di scavo, di modellazione del suolo, di compromissione dell'artificiale col naturale, di vera e propria manipolazione del paesaggio, in cui anche la costruzione dei manufatti architettonici ha campo ma in un rapporto più stretto e "fuso" con gli altri fattori di conformazione, così com'era nella ricerca architettonica già aperta negli anni '60 e '70 sull'onda dei temi della "grande dimensione" e dell'architettura come fenomeno urbano.

Venerdi 16 settembre 2016

III SESSIONE
“CAMPAGNA IN CITTÀ”

Matteo Clemente

Architetto, dottore di ricerca in Rappresentazione dell'Ambiente, docente a contratto dal 1998 presso diverse università, attualmente insegna Architettura e Composizione 4 presso il Corso di Laurea in Ingegneria Edile Architettura dell'Università di Perugia. Svolge attività di ricerca presso il Dipartimento di Architettura e Progetto della Sapienza Università di Roma, occupandosi di temi relativi allo spazio pubblico e strategie di rigenerazione del paesaggio urbano. Autore di numerosi saggi ed articoli scientifici. Nel 2008 è 2° classificato al concorso internazionale "Campidoglio 2" con Behnisch Architekten. Ha vinto con Tommaso Empler il I° premio della sezione Professionisti della I edizione del Premio Simonetta Bastelli.

Paesaggi peri-urbani. Dall'agricoltura multifunzionale alla dimensione sociale degli orti urbani

Il paesaggio peri-urbano rientra tra quei paesaggi "ordinari", apparentemente "senza qualità", o meglio depositario di qualità non riconosciute secondo criteri di valutazione estetico-percettive tradizionali. L'idea diffusa di paesaggio, ancora latamente tardoromantica, condiziona il giudizio sul peri-urbano rendendo trascurabili le potenzialità storico-culturali, paesistico-ambientali, sociali-identitarie oltre che agricolo-produttive, che pure risiedono in ogni territorio.

Si tratta di ambiti frammentati e complessi, nei quali si avvicendano usi diversi dei suoli, dove gli usi agricolo-produttivi si alternano a frange di urbanizzazione, ad aree industriali, a zone dismesse e abbandonate, in una sintassi spesso incoerente; nel contempo sono luoghi ancora strategici per gli equilibri ecosistemici, per arginare l'espansione urbana incontrollata, per stabilire un nuovo patto città-campagna. Sono porzioni di territorio in cui convivono sia i caratteri dell'urbanità, che quelli delle aree rurali, con un'elevata tendenza alla densità demografica e tassi di occupati nel settore agricolo non trascurabili (Boscacci e Camagni, 1994; Heimilich e Anderson, 2001).

L'urbanistica e tutta la critica letteraria sullo sviluppo delle città hanno sempre riguardato il fenomeno dello spawl e dell'urban fringe dal lato della città: in termini morfologici il tessuto urbano denso nei centri urbani abitati, si va a dilatare progressivamente nelle periferie sfrangiandosi, sui bordi, nella campagna. Si tratta di una visione del problema che considera di interesse solo i "pieni" e intende gli spazi inedificati come "vuoti", parti di territorio trascurabili, o comunque subordinate alla città.

La dicotomia città-campagna, vista nella prospettiva della città, ha portato alla corsa all'urbanizzazione, alimentando le aspettative di modificazione della destinazione d'uso dei terreni agricoli, misurati in metri quadrati, piuttosto che in ettari, per i valori economici ottenibili e mai per i valori ambientali a vantaggio dell'intera popolazione, per il ruolo di equilibrio dell'eco-sistema, per il potenziale reddito agricolo e in quanto produttrici di esternalità e di beni per la collettività (Rovai et al. 2010).

Ai tempi della crisi i territori peri-urbani impongono una riflessione più attenta sulle attività agricole e produttive che in esse vengono praticate e sulle relazioni economiche e sociali presenti, in una prospettiva di sviluppo legata a principi di sostenibilità e con una particolare attenzione ai bisogni e alle istanze locali. Le aree rurali peri-urbane possono diventare, in tal senso, spazi a valenza multifunzionale, favorendo economie diversificate e usi ulteriori connessi all'agricoltura.

Il degrado del paesaggio peri-urbano

Il paesaggio italiano ha cominciato a perdere già dal secondo dopoguerra i connotati della ruralità diffusa che lo avevano caratterizzato nella prima metà del secolo scorso (Sereni, 1961), per trasformarsi in contesti progressivamente urbanizzati e, spesso, ad elevata infrastrutturazione dove i confini tra città e campagna sono sfumati e ambigui. L'agricoltura intensiva della monocultura e della zootecnia industriale si alterna all'insediamento industriale ad elevata densità, alle frange di tessuto dello sprawl urbano, contraffacendo i tratti tipici del paesaggio periurbano tradizionale, riducendo quella qualità che è una delle dotazioni di capitale più importanti per lo sviluppo stesso delle città (Perini et al., 2008). Il paesaggio rurale alterna zone ad elevata intensità produttiva con vasti ambiti agricoli al limite dell'abbandono e la possibilità di riequilibrare questi assetti territoriali sempre meno sostenibili è legata alla capacità di adottare sistemi produttivi ecocompatibili nelle aree intensive e alla possibilità di rendere, al tempo stesso, più convenienti economicamente le produzioni agricole nelle aree marginali (Gagliardo, 2004). La questione del degrado del paesaggio peri-urbano, per certi aspetti connesso alla questione più generale della crisi dell'agricoltura, del degrado dei suoli, è stata spesso affrontata in termini ambientali ed ecosistemici, ponendo in relazione i fattori bio-fisici alla base della desertificazione, per esempio, con i cambiamenti climatici. Al di là del generale senso di colpa per le attività antropiche sul paesaggio, l'importante ruolo che giocano in questo contesto i fattori sociali, economici e politici sono ancora ampiamente trascurati (Dematteis, 2005).

Il paesaggio peri-urbano in una prospettiva sostenibile

Nell'attuale contesto socio-economico i termini del rapporto tra città e campagna, superata la dicotomia storica cui si è fatto riferimento, possono essere messi in una prospettiva sostenibile, trasformando la sfida in opportunità.

Attualmente, infatti, con un'offerta di abitazioni residenziali superiori alla domanda all'interno dei centri urbani, il rilancio dell'agricoltura e di un uso diversificato e più sostenibile dei suoli, consente di ribaltare il punto di vista dall'altro lato della frangia urbana. Una rinnovata cultura ecologica riconosce a quei suoli inedificati e alla terra in generale, il valore di risorsa non rinnovabile e multifunzionale in grado di garantire servizi e funzioni fondamentali per il benessere delle comunità locali.

Se si guarda con una diversa attenzione al mosaico del paesaggio peri-urbano, con la sua tassellatura di terreni diversi, rurali, abitati o produttivi, possono costituire un paesaggio con una sua propria identità nel quale con pochi interventi si possono innescare processi di valorizzazione, riconoscere emergenze e costruire reti per diversi tipi di utilizzo e fruizione.

Il paesaggio può svolgere un ruolo strategico di volano economico per il territorio e i sistemi produttivi ad esso collegati; riconoscendo e valorizzando l'identità paesaggistica del territorio, si possono favorire strategie di marketing territoriale in grado di rendere palese il rapporto fra paesaggio e prodotto e avviare un'offerta integrata di servizi in grado di attrarre un consumo ed un turismo di qualità. Si tratta di sovrapporre il layer della tutela paesaggistica, con quello degli attrattori culturali, delle reti di mobilità lenta, con quello dei servizi, delle attività produttive sul territorio, dei prodotti enogastronomici e degli eventi culturali (Clemente, 2015). Il paesaggio, infatti, al di là delle sue valenze meramente estetico-percettive, possiede un valore aggiunto non riproducibile dalla concorrenza, legato all'identità dei luoghi, che lo rende unico e fortemente relazionato alla storia della comunità che lo abita.

La valorizzazione del paesaggio locale, accompagnato alle evoluzioni di modelli e processi, può essere esso stesso un motore per l'innovazione sociale. Si tratta di condividere visioni e strategie di sviluppo territoriale attraverso azioni sostenibili, che traggono forza e nutrimento non tanto da finanziamenti che piovono dall'alto, ma dal rafforzamento della coesione sociale, da proposte di creative city e city making, che vengono dal basso. Il paesaggio è la piattaforma privilegiata per condividere identità collettive, visioni strategiche e azioni sinergiche.

Da un lato l'attenzione al paesaggio nella pianificazione del territorio tende a contenere le forze centrifughe e dispersive dello sprawl urbano.

I Piani Territoriali Paesaggistici Regionali (PPTR) propugnano l'istituzione di cinture verdi urbane (le green belt inglesi), la salvaguardia della rete ecologica della frangia periurbana, la territorializzazione dei beni culturali in sistemi integrati culturali e ambientali (SAC), la mobilità lenta attraverso il recupero delle reti tratturali, interpoderali, i sentieri religiosi, escursionistici, per una diversa fruizione dei paesaggi a piedi, in bici, a cavallo.

Il Progetto Integrato Territoriale (PIT) e tutti i Piani Operativi Nazionali e Regionali per l'erogazione dei fondi strutturali (PON e POR), nel promuovere integrazione tra gli interventi progettuali e partecipazione dalle comunità locali, nonché linee di intervento settoriali e di filiera di concertazione pubblico-privato, possono costituire strumenti strategici per la pianificazione e gestione degli spazi aperti peri-urbani e per istituire un nuovo patto città-campagna (Rovai et al., 2010). Altri strumenti operativi possono essere rappresentati dall'istituzione di "distretti rurali", con l'obiettivo di coordinare i vari attori pubblici e privati operanti in uno specifico settore; o anche il Community Led Local Development (CLLD), che ha il compito di promuovere programmi di sviluppo locale partecipativo utilizzando in modo integrato i vari fondi comunitari, affidando un ruolo operativo al Gruppo di Azione Locale (GAL).

Il ruolo dell'agricoltura multifunzionale nel paesaggio peri-urbano

Diverse azioni promosse dal Ministero dell'Agricoltura, dalla Comunità Europea e le politiche agrarie in generale, tendono alla salvaguardia degli spazi rurali e dell'attività agricola peri-urbana.

In Italia la "Carta per l'agricoltura periurbana", rielaborata dalla Confederazione Italiana Agricoltori (CIA) nel 2006, riprende i temi della multifunzionalità dell'agricoltura peri-urbana, della valorizzazione del territorio in termini tanto paesistico-culturali, quanto agricolo-produttivi.

Molte recenti normative propugnate dal MIPAF sono orientate alla valorizzazione dei prodotti DOP, alla salvaguardia della qualità dei beni alimentari e del valore delle produzioni agricole locali. Al tempo stesso si sono andate moltiplicando pratiche sociali trasversali, che coinvolgono imprese agricole, società civile e gruppi di acquisto solidale sul tema del cibo, favorendo la proliferazione di mercati di filiera corta, negozi di vendita diretta o per conto di terzi (Di Iacovo F. et al., 2013). Molte imprese agricole si sono aperte a pratiche sociali innovative, intravedendo nuove opportunità economiche nel legame tra territorio, agricoltura e cibo. Una pianificazione sul cibo sta orientando non solo le politiche alimentari urbane, ma anche le politiche territoriale e il marketing strategico, che rafforza identità tra prodotto e luogo per favorire lo sviluppo socio-economico.

Una regolamentazione delle aree rurali nel territorio peri-urbano, attraverso policy integrate che bilancino vincolo e incentivazioni, soprattutto costruite attraverso il coinvolgimento e la partecipazione di agricoltori, imprenditori e cittadini, può dare nuove prospettive di sviluppo sostenibile. Lo stesso Decreto Legislativo n. 228 del 2001 (in attuazione della cosiddetta "Legge di orientamento in agricoltura") definisce l'impresa agricola in una dimensione multifunzionale, che consente non solo l'esercizio di attività di agriturismo e vendita diretta, ma anche la fornitura di "beni o servizi di utilità collettiva", riconoscendo all'imprenditore agricolo anche l'importante funzione di salvaguardia del paesaggio agrario, di mantenimento dell'assetto idrogeologico e di promozione delle vocazioni produttive del territorio.

L'agricoltura peri-urbana nella sua valenza multifunzionale si presta a soddisfare la richiesta di nuovi servizi per cittadini e turisti, aprendo nuovi mercati di consumo eco-compatibile agli agricoltori:

- attività didattiche ambientali e naturalistiche (fattorie didattiche, agriasili; parchi tematici naturalistici; ecc.);
- strutture agrituristiche ricettive e attrezzature agricole a supporto di attività ricreative;
- strutture sociali (orti sociali, fattorie/comunità per il recupero socio-sanitario; hobby farming, etc.);
- strutture per la vendita diretta di prodotti agricoli locali (alimentari e non);
- la vicinanza con i contesti urbani può consentire all'imprenditore agricolo di sviluppare una filiera corta per la diffusone dei prodotti della terra sui mercati locali, fornendo cibo a chilometro zero, con notevoli risparmi sui trasporti e benefici per l'ecosistema.

Campagna in città e orti urbani

Il tema della campagna in città, in contesti anche meno periferici rispetto a quelli cui si è fatto riferimento, ha una sua interessante declinazione negli orti urbani. In termini generali la pratica degli orti urbani riguarda la possibilità di coltivare piante edibili all'interno di aree urbane, solitamente individuate dalle pubbliche amministrazioni e affidate gratuitamente alla gestione dei cittadini. Talora le pratiche di coltivazione di suolo pubblico urbano con finalità di autoproduzione alimentare avviene al di fuori di licenze concesse dalle Amministrazioni, con l'occupazione abusiva e surrettizia di aree marginali lungo le sponde dei fiumi e delle ferrovie, o in aree verdi destinate a "standard" urbanistici delle periferie urbane, di fatto lasciate al degrado e all'abbandono.

In tal senso operano alcuni movimenti attivisti, come il "Guerriglia Gardening", che promuove l'occupazione di aree verdi abbandonate per prendersene cura, attraverso una protesta virtuosa e costruttiva, se pure non autorizzata.

Questi "giardini di comunità" oltre alla funzione specifica della coltivazione di prodotti agricoli, contribuiscono a incrementare la quota di aree verdi urbane, anche in termini di tutela della biodiversità e di apporto positivo all'ecosistema urbano. Per promuovere la realizzazione di orti urbani in Italia è interessante citare il protocollo d'intesa siglato tra l'ANCI (Associazione dei Comuni Italiani), le Associazione Italia Nostra e RES Tipica, già a partire dal 2008, e poi rinnovata nel 2016, che ha visto coinvolte 30 Amministrazioni Comunali dal Nord al Sud della Penisola, da Milano a Bologna, Parma, Napoli, Andria, Barletta o Nuoro. Dalle analisi di Coldiretti basate sui dati ISTAT il numero di cittadini coinvolti nella gestione degli orti urbani è in progressivo aumento nel nostro Paese, con positivi risvolti in termini ambientali e sociali.

Gli orti urbani rappresentano un modello interessante di collaborazione tra pubblico e privato.

Rispetto alla strategia delle Green Infrastructures, che deve essere pianificata dall'alto e attuata attraverso finanziamenti pubblici, gli orti urbani possono costituire una rete urbana di biodiversità ed avere i medesimi effetti, attraverso micro interventi che prevede il coinvolgimento dei cittadini nella gestione e manutenzione del verde, con un risparmio per la pubblica Amministrazione.

La dimensione sociale degli orti urbani

Se da un lato gli orti urbani rappresentano un'ottima occasione per le amministrazioni comunali per recuperare aree abbandonate e degradate, favorendo la partecipazione pubblica nell'attività di governo del territorio (Mabelis, A.A. & Maksymiuk, G., 2009); possono divenire veri e propri spazi di aggregazione dove fare incontrare fasce sociali e generazionali differenti, permettono di investire positivamente il proprio tempo libero ed entrare in relazione con le persone che abitano il quartiere, favorendo la coesione sociale. Gli orti sociali divengono uno strumento per inserire il cittadino nell'ambiente in cui vive, trasformandolo in un cittadino attivo. Lavorando concretamente su uno spazio pubblico, infatti, questi percepisce il terreno come bene comune che va salvaguardato e tutelato, favorendo quel legame con il territorio che è essenziale per creare il senso di comunità.

Si pensi agli anziani, per i quali gli orti possono costituire un'occasione per uscire di casa e partecipazione alla vita sociale: mentre si cura il proprio pezzo di terreno ci si scambiano consigli e opinioni, favorendo nuove forme di relazione tra i cittadini (Kim, J. & Kaplan, R., 2004).

Oltre alla funzione sociale, non va dimenticata la valenza didattica di queste iniziative. Con gli orti impariamo la stagionalità dei prodotti, la diffusione di metodi di coltivazione sostenibili, l'importanza di combattere lo spreco di cibo e generare circuiti virtuosi di economia solidale. Cresce anche il numero degli orti con una funzione riabilitativa, come gli orti delle case circondariali, aree alternative per il reinserimento nel mondo del lavoro dei detenuti; gli "orti-scuole", aree per attività didattico-educative per i ragazzi di scuole di ogni ordine e grado; gli orti destinati all'ortoterapia, attività di giardinaggio e orticoltura a supporto di programmi riabilitativi per persone diversamente abili.

La realizzare di orti nelle aree urbane rafforza il senso di comunità e di riappropriazione del luogo, rafforza i legami attraverso azioni sostenute volontariamente dalla società e contribuiscono a "contrastare l'esclusione e l'isolamento sociale" (Magnaghi A., 2000).

Conclusioni

Il tema della campagna in città e della città in campagna, che allude alla mescolanza di pratiche sociali che hanno portato al riavvicinamento di due ambiti territoriali separati nella visione urbanistica modernista. Interventi tesi a rendere più sostenibili le trasformazioni del paesaggio possono essere applicati e dare risultati soddisfacenti nella mitigazione dei fenomeni di degrado sia nelle aree peri-urbane che in quelle tipicamente rurali solo se gli operatori percepiscono tali

fenomeni come un supporto alla redditività. Queste aree che si trovano a metà tra città e campagna possono fornire una valida alternativa al verde urbano, per fornire servizi di svago e per il tempo libero, senza dover affrontare, ai tempi della crisi, gli alti costi di esproprio, realizzazione e manutenzione delle aree pubbliche urbane. In aggiunta, le aree rurali interstiziali e peri-urbane associano i valori culturali della ruralità a quelli storico-identitari legati al paesaggio e alle coltivazioni tradizionali dell'area.

La lettura delle valenze paesaggistiche latenti di un territorio, con tutte le sue implicazioni di valori storici, culturali e identitari, può suggerire strategie di azione in grado di innescare processi virtuosi di sviluppo sostenibile e rivitalizzare ambienti degradati.

Le pratiche connesse agli orti urbani, che vedono idealmente riportare pezzi di suolo sottratti alle colture agricole nel contesto urbano e peri-urbano, possono produrre risultati convergenti, in termini di coesione sociale e rigenerazione di contesti degradati.

Attraverso nuove forme di progettazione e di governance, che vedono in una prospettiva diversa il rapporto città e campagna, anche in periodi di crisi e di mancanza di risorse, le città possono divenire luoghi in cui sperimentare nuove forme di collaborazione e favorire una migliore qualità della vita dei cittadini.

Lucina Caravaggi

Professore associato in Architettura del Paesaggio. Docente del Master di II livello "Architettura per l'Archeologia - Archeologia per l'Architettura. Cantieri, progetti e allestimenti in aree archeologiche" della Sapienza Università di Roma. Svolge attività di ricerca e di progettazione muovendo dalla centralità dei temi ambientali e paesistici, coordinando ricerche nazionali e internazionali, piani e progetti di rilevanza territoriale paesaggistica. Tra le attività di ricerca più recenti: 2013-14: conv. Diap-Regione Lazio, "Architettura e servizi socio assistenziali contemporanei, innovazione e sperimentazione nel Lazio". Tra le pubblicazioni recenti: con C. Imbroglini, *"Paesaggi socialmente utili, Accoglienza e assistenza come dispositivi di progetto e trasformazione urbana", " La montagna resiliente; Sicurezza, coesione e vitalità nella ricostruzione dei territori abruzzesi",* 2014.

Partecipazione di Lucina Caravaggi al Convegno

Bruno Ronchi

Nato il 12 luglio 1956 a Gubbio (PG). Ha conseguito nel 1981 la laurea in Medicina Veterinaria, presso la Facoltà di Medicina Veterinaria dell'Università degli Studi di Perugia. Dal 2000 è Professore Ordinario di "Nutrizione ed alimentazione animale" presso l'Università degli Studi della Tuscia. Afferisce al Dipartimento di Scienze e Tecnologie per l'Agricoltura, le Foreste, la Natura e l'Energia (DAFNE). Autore di 197 pubblicazioni scientifiche. Ha coordinato progetti di ricerca nazionali, quali il PF MIPAF "Prevenzione delle contaminazioni chimiche e da micotossine in sistemi zootecnici convenzionali e biologici". È coordinatore locale in qualità di "principal expert" del progetto EU "Monitoring of animals for feed-related risks in the long term".

Riccardo Primi

Laureato con lode in Scienze e Tecnologie Agrarie, dottore agronomo e dottore di ricerca per il sistema agroalimentare. Collabora, dal 2005, con le attività di ricerca dell'Università degli Studi della Tuscia in ambito zootecnico, faunistico e della pianificazione territoriale e agro forestale, del monitoraggio ambientale, con particolare riferimento alle metodologie innovative di analisi geo-statistica di dati territoriali per studiare le interazioni tra sistemi zootecnici, paesaggio e biodiversità. È stato docente a contratto per gli insegnamenti di "Monitoraggio dei vertebrati" e "Zootecnia" negli anni accademici 2015-2016 e 2016-2017. È autore di oltre 60 pubblicazioni a carattere scientifico e tecnico, di cui 12 su riviste scientifiche indicizzate.

Espressioni, valori e criticità dell'agricoltura urbana in Italia

Per una definizione di agricoltura urbana e periurbana

Ci sono diversi livelli di analisi possibili per spiegare cosa sia l'agricoltura urbana, in funzione di luoghi, attori, motivazioni, modalità e funzioni della stessa.

Per tali motivi, le definizioni di agricoltura urbana sono state tante e diverse per quanti sono i punti di vista sotto i quali i vari autori l'hanno osservata e studiata.

Una di quelle che ci sembra meglio riassumere le varie accezioni, è quella fornita dalla FAO (FAO-RUAF, 2007): "è l'agricoltura praticata all'interno e intorno alle città, con la quale compete per le risorse (terra, acqua, energia, forza lavoro) e a cui può fornire beni e servizi che soddisfino le richieste della popolazione cittadina". La FAO identifica due principali significati di agricoltura urbana: quella intra-urbana e quella inter-urbana.

La prima si concretizza con la coltivazione di aree urbane, ma anche abbandonate, libere, non destinate a edificazione, che possono essere utilizzate per praticare agricoltura.

La seconda è realizzata in aree agricole alla periferia delle città, oggetto di profonde e rapide trasformazioni - causate da pressione antropica, dall'incremento della popolazione, dalla forte crescita dei prezzi della terra - che si riflettono sul sistema di produzione agricola, rendendolo sempre più intensivo.

L'agricoltura urbana ha una funzione prevalentemente aggregativa e sociale, volta a recuperare e restituire ai cittadini (singoli o in forma collettiva) la fruizione di spazi verdi urbani, di proprietà pubbliche o private, coltivati dagli stessi appartenenti ad una comunità. Si concretizza con la realizzazione di attività ricreative, diffusione di pratiche agricole sostenibili fra cittadini, convivialità, accoglienza, inclusione e rafforzamento dei legami sociali.

L'agricoltura peri-urbana è un'attività esercitata da attori professionali in unità localizzate in prossimità di centri urbani, dove in molti casi il tessuto urbano e quello agricolo si compenetrano e si uniscono. Esiste una forte potenzialità dello sviluppo della multifunzionalità agricola: riconoscimento di nuove e diverse funzioni affidate all'agricoltura in contesti urbani e peri-urbani (es. agricoltura sociale, fattorie didattiche, agriturismo, vendita diretta).

Espressioni di agricoltura urbana in Italia

Attualmente in Italia convivono varie forme di agricoltura urbana. In un recente studio preliminare, condotto da Branduini et al. (2016) a valle dei lavori della Cost Action "Urban Agriculture Europe" (Uae) (2012-2015), gli autori hanno verificato la presenza e confrontato differenti tipologie di agricoltura urbana in diverse città e aree metropolitane nelle varie Regioni italiane.

Un primo tentativo di censimento tipologico delle forme di agricoltura urbana professionale, evidenzia la presenza di fattorie con vendita diretta, mercati agricoli, GAS, aziende biologiche con vendita diretta, fattorie turistico-ricreative, fat-

torie agro-ambientali, fattorie sociali e terapeutiche e parchi agricoli. Per alcune tipologie (quali le aziende con vendita diretta e quelle sociali) si ha evidenza di una buona diffusione e imprenditorialità, per altre si tratta di esperienze singole, spesso con connotati non professionali.

Tutte le città oggetto di studio presentano, inoltre, forme di AU sviluppatesi in relazione all'esistente patrimonio culturale (ad esempio, la Tenuta del Cavaliere a Roma o la Cascina Femegro a Milano), dove la produzione agricola si accompagna alla trasmissione di luoghi e tecniche antichi.

Differenti e diffusi sono, invece, le declinazioni dell'orticoltura urbana, con significative presenze di orti sociali, comunitari e didattici, che si affiancano a realtà meno diffuse quali gli orti residenziali, quelli religiosi e istituzionali, nonché agli orti "illegali".

In generale si evidenza una grande vivacità nel nostro Paese intorno a questo fenomeno, che tuttavia risulta ancora privo di indagini e censimenti specifici.

Un censimento più completo, condotto anche su scala geoinformatica, che può essere portato come esempio, è stato condotto nella Città Metropolitana di Roma Capitale che, fin dal 2003, ha cominciato a mappare le superfici investite a orti urbani e altre forme di agricoltura urbana, comprese le aziende agricole professionali. Nel 2006 erano censiti 2301 orti urbani informali in 67 siti diversi solamente dentro il G.R.A., di cui circa il 25% in aree di proprietà dell'Amministrazione Capitolina, mentre i rimanenti erano situati su terreni di proprietà della Provincia, della Regione e di enti privati. Molti di questi siti erano situati in aree marginali, quali gli argini dei fiumi, lungo i binari ferroviari, nei fossati e all'interno dei molti corridoi verdi e parchi pubblici (Roma Capitale, 2011) . Da una stima più recente effettuata sempre all'interno del G.R.A. (Inea, 2014) emerge che nel 2013 circa 440 ha di superficie era occupata da forme di agricoltura urbana, tra le quali il 48% rappresentato da vere e proprie aziende agricole, il 25% da orti residenziali, il 13% da orti condivisi, il 13 da orti religiosi e istituzionali, nonché dall'1% da orti illegali.

Valori ed elementi di criticità dell'agricoltura urbana

È stato ampiamente dimostrato che le funzioni che svolge l'agricoltura urbana sono di carattere ecologico, sociale, didattico, ricreativo, produttivo, estetico-ornamentale, terapeutico, di presidio territoriale, nonché culturale ed economico. Queste funzioni, che potremmo definire come dei veri e propri valori dell'agricoltura urbana, molto spesso non sono esplicate appieno, data anche la mancanza di politiche attive mirate alla loro qualificazione. Carenza di informazione, mancanza di pianificazione e scarsità di controlli portano invece ad acuire gli elementi di criticità che invece l'agricoltura urbana potrebbe, in parte, risolvere; è il caso, ad esempio, della possibile presenza di inquinanti nei prodotti agricoli ottenuti in ambito urbano. Metalli pesanti, particolato atmosferico, idrocarburi, ecc., comunemente presenti in concentrazioni elevate nell'aria delle aree urbane, ma anche nel terreno e nelle falde acquifere, possono infatti essere assorbiti o depositarsi, sui

prodotti agricoli ottenuti in queste aree. Questa materia, se non nei casi di eventi eccezionali, non è regolata da una normativa pertinente; ciò genera un vulnus dovuto alla non adeguatezza di controlli sanitari da parte delle Autorità competenti, ponendo in serio pericolo la salute dei cittadini che si cibano di tali alimenti.

Quale politica agricola comunitaria per l'agricoltura urbana?

Gli agricoltori professionali che operano nell'ambito peri-urbano, vedono di buon auspicio un più diretto coinvolgimento della "città" nella loro attività, soprattutto perché essa offre nuove prospettive di sviluppo, in termini di diversificazione e multifunzionalità, e quindi di reddito.

Una seria politica di sviluppo dell'agricoltura urbana può, inoltre, ricondurre ad un avvicinamento della società ai valori appartenenti al mondo rurale; di fondamentale importanza è quindi la formazione e lo sviluppo di competenze specifiche, nonché la corretta informazione attraverso adeguate strategie di comunicazione e marketing. In quest'ottica il ruolo delle Istituzioni è di fondamentale importanza nel regolare e censire fenomeni spesso nati in modo spontaneo e caotico.

Tutto questo ha portato al riconoscimento del ruolo dell'agricoltura urbana e peri-urbana nelle politiche europee e regionali di sviluppo rurale. Le precedenti programmazioni di Politica Agricola Comunitaria erano perlopiù focalizzate sull'agricoltura classica e sulle aree rurali d'Europa. La presente programmazione (2014-2020) offre opportunità implicite per l'agricoltura urbana, prevedendo supporto finanziario, ad esempio, per la nascita di piccole imprese familiari, per la produzione di cibo locale, per la filiera corta e per iniziative cooperativistiche.

Tale riconoscimento è giunto quando ci si è resi conto che l'agricoltura urbana può contribuire a raggiungere diversi degli obiettivi posti con Europa 2020, tra i quali l'aumento dell'occupazione, l'inclusione sociale, la riduzione della povertà, l'educazione, la mitigazione del cambiamento climatico, la salvaguardia della biodiversità e la valorizzazione del patrimonio culturale.

Conclusioni

Alla luce di tali prospettive, è opportuno focalizzare l'attenzione sulle necessità che hanno gli operatori, gli "agricoltori urbani e periurbani" e il sistema produttivo agricolo urbano in generale. Tra questi si può senz'altro citare la necessità di favorire il nascere e lo sviluppo di Organizzazioni e associazioni tra agricoltori urbani, emanare normative specifiche e stabilire delle regole che assicurino la sanità e la qualità dei prodotti, ripensare la pianificazione urbanistica, individuare spazi per svolgere le attività di produzione e commercializzazione dei prodotti, finanziare progetti di ricerca e assistenza tecnica mirati alla messa a punto di buone pratiche di produzione agricola urbana.

Sabato 17 settembre 2016

CONFERENZA

Perry Maas

Ha studiato presso la Design Academy di Eindhoven. Fa parte del team di progettazione dello studio di Rotterdam WEST 8 - Urban Design & Landscape Architecture.

West 8 è uno studio olandese fondato nel 1987 da Adriaan Geuze in collaborazione con Edzo Bindels, Martin Biewenga, Jerry van Eyck e Theo Reesink. È formato da architetti paesaggisti e da urbanisti. Ha realizzato numerosi progetti che comprendono piazze pubbliche, piani urbanistici, parchi e giardini. Nei progetti, paesaggio, infrastruttura, natura, archeologia si fondono per formare una struttura vitale all'interno della città. L'intento è concepire tipologie di edifici in armonia con il paesaggio e lo spazio pubblico.

What Threatens Us?

In his lecture entitled What Threatens Us, Perry Maas of West 8 Urban Design and Landscape Architecture begins with the impact of catastrophes. Disasters vary based on geography and they often relate to and sometimes dictate landscape conditions. They can also provide opportunities. In the wake of catastrophe, new visions and new initiatives to better the built environment arise. Such has been the case for the Dutch landscape, which Maas narrates from a historical perspective of water and floods followed by a selection of relevant works by West 8.

He continues by shifting focus to a range of groundbreaking projects by West 8 that represent the firm's typical approach to the built environment on both local and global scales. In their approach, they consider how people tend to appropriate the built domain and the production of nature. The West 8 philosophy has two different--but both characteristically Dutch--parts. First, they take a classic civil engineering approach to creating landscape. This logic is based on utility and necessity. Second, as part of a landscape tradition that confers identity, they understand the need to create symbols when producing landscape. This method envisions a new nature; a "second nature" of constructed landscapes that respond to

pragmatic demands like water management, population growth, traffic congestion and long-term liveability of our cities. In departure from the old "demolish and install" engineering methodology or the current "preserve and protect" model, West 8 creates and reveals new natures. This concept captures the essence of today's debate about sustainability, which lies not in a political or philosophical dialogue about what we are protecting or how we are going to 'sustain' it, but rather how to actively create new ecologies.

One example that he shared to illustrate the approach is Governors Island. West 8 won the competition to redesign Governors Island in 2007. It was a piece of American history lying in the middle of New York Harbor begging for reactivation, iconic design features, and reinforcement against inevitable climate change. West 8's team and the Trust for Governors Island recognized the site's potential for reinvention and sought a landscape led redevelopment effort. The designers understood from the outset that the new Park and Public Spaces on Governors Island would need to be resilient in the face of rising waters and increasing storms in order to build a park that is sustainable throughout the next century. They had to plan for the continuing long-term increase in mean sea level and for the more frequent and violent storms that that are expected to accompany climate change along the Eastern seaboard. Rather than withdrawing in the face of the advancing waters, majority of the Island has been lifted out of the flood zone, and The Hills create even higher points of refuge in the event that these threats intensify. Governors Island survived Hurricane Sandy unscathed, confirming that this type of long-term investment in parks and infrastructure must incorporate knowledge of wave action, storm surge and sea level rise. Every element of the design responds to these issues from materials selection and sourcing to planting strategy and precise topographic manipulation.

The Hills are both pragmatic and romantic. They protect the Island from climate change and protect visitors from the frequently harsh wind. They create a new beacon in the harbor and provide majestic views of New York City from their peaks. They provoke the verticality of Manhattan's concrete skyline with their own green verticality, unapologetically contesting the urbanity of New York and providing an enticing natural oasis. Inspiration for The Hills is drawn from the immortal precedent of Frederick Law Olmsted's man-made topography in Central Park, paying homage to the lush, hilly landscapes of pre-colonial Manhattan and early attempts to fortify the Island's resiliency.

The design is both grand and sentimental-innovatively engineered and designed to promote inclusivity. It's something that New Yorkers can be proud of and cherish. This equips the Island with another layer of sustainability: the support of its users. A park like this will prevail against adverse conditions and in turn its users want to protect it. Governors Island leads the vanguard of park design as a model of sustainability standards.

West 8 is well known for this approach and the creation of groundbreaking public spaces. The foundation is an understanding of the contemporary landscape

as a primarily artificial, multi-dimensional evolution of the designed and un-designed. Contexts of catastrophe, weather conditions, ecology, infrastructure, building programs and people themselves are used in a playful and engaging manner to encourage the public to understand and take ownership of the parks and public spaces that we design.

Foto 1_Lelystad, il parco Zilverpark, 2009, scaturito dal masterplan elaborato da Adriaan Geuze, studio West8. (Foto di A.M.Ippolito)

Foto 2_Amsterdam, il quartiere di Borneo, realizzato con il masterplan progettato dallo studio West 8 (Foto di A.M.Ippolito)

Sabato 17 settembre 2016

FORUM CONCLUSIVO

Fabio Bianconi

Nasce a Nocera Umbra nel 1966. Ingegnere, dottore di ricerca in “Disegno e Rilievo del patrimonio edilizio”, è professore associato di disegno presso l’Università degli Studi di Perugia. Ha insegnato presso l’Università degli Studi di Trento e presso la Sapienza Università di Roma. Dal 1993 svolge attività di ri-cerca presso il Dipartimento di Ingegneria Civile e Ambientale negli ambiti della rappresentazione del paesaggio, dei sistemi informativi per la documentazione del patrimonio edilizio e ambientale, del rilevamento dei beni culturali e dello studio di superfici complesse. È autore di articoli pubblicati su riviste nazionali ed internazionali e di monografie fra le quali *“Sostenibilità e/è Bellezza” (2012), “Tracciati della modernità” (2011), “Nuovi Paesaggi” (2008), “Segni Digitali” (2005), “Tetraktis” (2002); è coautore di “Costruire nel costruito” (2011).*

Marco Filippucci

Nato a Roma il 29 giugno 1979, ha conseguito la laurea in Ingegneria Civile (indirizzo Edile) presso l’Università degli Studi di Perugia e il dottorato di ricerca in Scienze della rappresentazione e del rilievo presso la “Sapienza” Università di Roma. Dal 2006 collabora all’attività di ricerca del Dipartimento di Ingegneria Civile e Ambientale dell’Università degli Studi di Perugia, dove attualmente è assegnista di ricerca, nonché anima l’attività del Laboratorio internazionale di Ricerca sul Paesaggio del CIRIAF/SSTAM. Si occupa prevalentemente di questioni inerenti la rappresentazione e il paesaggio ed è autore di diverse pubblicazioni di carattere scientifico e coordinatore della redazione di progetti europei di ricerca applicata. È stato premiato nel 2012 dall’Unione Italiana del Disegno con la targa d’argento per la sua tesi di dottorato sull’immagine della città.

La rappresentazione del paesaggio.
Percezione, geometria, significati, racconto

Percezione, significato e identità sono elementi essenziali del tema del disegno del paesaggio, un ambito per certi versi di frontiera che rientra nelle scienze della rappresentazione. Il paesaggio è analizzato per il suo fondamento percettivo, nell'investigazione del processo di figurazione quale percorso della rappresentazione virtuale nell'interpretazione dell'immagine. È importante sottolineare come la "rappresentazione del paesaggio" sia concettualmente diversa dalla "architettura del paesaggio": se quest'ultima ha per oggetto l'assetto paesistico del territorio e investiga sul tema dell'architettura e delle relazioni spaziali, con l'analiticità degli strumenti della rappresentazione la ricerca si innesta nello studio dell'immagine investigando sugli oggetti (dello spazio fisico) e sui soggetti (nei percorsi di interpretazione).

Il paesaggio, infatti, trova nella normativa la sua definizione quale "una determinata parte di territorio, così come è percepita dalle popolazioni"[1], relazione fra spazio fisico e percezione che un personaggio come Jacob riesce a sintetizzare facendo uso della formula "P=S+N", dove P= Paesaggio, S= Soggetto; N= Natura[2], quest'ultima da intendersi, in modo contemporaneo, in modo più ampio possibile. Considerato come un palinsesto di segni e testi che narrano le vicende ideologiche ed estetiche, il paesaggio si attesta come racconto delle trasformazioni generate nel/dal territorio, con il problema della sua immagine, intesa sia come risultato percepito e sia come rappresentazione generata, acquista un carattere prettamente linguistico, frutto del riadattamento dei codici che lo hanno generato. La tensione fra "paesaggio testo" e "paesaggio metalinguaggio" impone la necessità di interpretarne la sua significazione e gli effetti che inevitabilmente lo strumento produce, sia nella tendenziosità dell'analisi, sia nel ruolo che gioca nel progetto. Il disegno si sovrappone continuamente dominando la percezione dello spazio fisico in questa nostra epoca dell'immagine[3] e porta a trasformare il tema del paesaggio da "bene culturale" a "bene di consumo", con l'immagine che invece di mostrare deve vendere. "Il segno domina lo spazio.

L'architettura non basta più. Poiché le relazioni spaziali sono operate da simboli più che da forme, e in questa forma di paesaggio l'architettura diventa simbolo piuttosto che forma nello spazio … è un'architettura della comunicazione sopra lo spazio"[4]. La logica palese nelle connotazioni pubblicitarie si sostanzia nelle

[1] Convenzione Europea del Paesaggio, Capitolo 1, art. 1 lettera a, Comitato dei Ministri della Cultura e dell'Ambiente del Consiglio d'Europa, 2000.

[2] Filippucci, M., Dalla Forma Urbana all'immagine della città. Percezione e figurazione all'origine dello spazio costruito.

[3] Heidegger M., L'epoca dell'immagine del mondo, in Sentieri interrotti, La Nuova Italia, Firenze 1984, p.87.

[4] Venturi R., Imparando da Las Vegas: il simbolismo dimenticato della forma architettonica, Cluva, Venezia 1985, p.12.

politiche territoriali con l'idea che promuovere il paesaggio sia semplicemente rispondere al paradigma del marketing territoriale[5], attrezzando i territori ad essere attrattivi per il turista[6], percorso che diviene l'obiettivo e non il risultato di un processo di riqualificazione.

Le troppo spesso eteree strategie di ipotetica valorizzazione paesaggistica non defraudano comunque le necessità di comunicare e promuovere nuove forme di storytelling territoriali, basate sul dato e sui valori, partecipati, del territorio[7]. Patrick Geddes, istrionico ricercatore scozzese, studioso di biologia, sociologia e urbanistica, già all'inizio del Novecento afferma che l'analisi del territorio doveva avere l'aspetto di un carosello, per elevarsi poi in una nuova forma epica[8], espressa sin dall'origine della cultura con il mito, "modello esemplare di tutti i riti e di tutte le azioni umane significative"[9]. Il mito narra una storia sacra; riferisce un avvenimento che ha avuto luogo nel Tempo primordiale, il tempo favoloso delle «origini»… Il mito quindi è sempre la narrazione di una «creazione»: riferisce come una cosa è stata prodotta, ha cominciato a essere. Il mito parla solo di ciò che è accaduto realmente, di ciò che si è pienamente manifestato"[10]. Elevare la città nella sfera del mito, della rappresentazione, nella sfera immateriale dei valori, è la strategia fondativa della valorizzazione paesaggistica. In tale contesto, bisogna però valutare come la trasformazione degli strumenti e dei contenuti della narrazione, profondamente trasformata dai nuovi media[11], in particolare dalle logiche hollywoodiane che hanno imposto un nuovo modo di raccontare e comunicare a tutti i livelli. Si possono mettere a confronto le modalità del racconto che accomunano da un lato il settecentesco Robinson Crosuè, o la più contemporanea serie televisiva americana Lost, dall'altro lato le forme agiografiche della nostra cultura mediterranea, palese anche nelle produzioni cinematografiche nostrane: se queste ultime provano a comunicare i valori assegnando autorevolezza ai narratori, magari rappresentati in letto di morte con flashback di rilettura del passato in forma moralistica, nell'estetica anglosassone, così legata al senso dell'avventura, "per riflettere su di sé, la nostra società ha bisogno di inventarsi un luogo estremo (il naufragio), una metafora esistenziale (l'isola perduta), una condizione inusuale (la sopravvivenza)"[12]. Nel paesaggio contemporaneo, reso etereo e mitologico dal-

[5] Varaldo R., Dal localismo al marketing territoriale, in Sinergie, 49, 1999, pp.9-10.

[6] Paolini D., I luoghi del gusto. Cibo e territorio come risorsa di marketing, Baldini e Castoldi, Milano 2000.

[7] Bianconi F., Ciarapica A., Filippucci M., Paesaggio, territorio e conoscenza, Dall'atlante degli Obiettivi della Regione Umbria ai Contratti di Paesaggio del Lago Trasimeno, Atti del Convegno 16th CIRIAF National Congress, Assisi, 7-9 Aprile 2016.

[8] Gaddes P., Città in evoluzione, Il saggiatore, Milano 1984, p.327.

[9] Eliade M., Storia delle Religioni, Boringhieri, Torino 1976, p.369.

[10] Eliade M., Mito e realtà, Boria, Torino 1966, pp.27-28.

[11] McLuhan M., Gli strumenti del comunicare, Il Saggiatore, Milano 1999.

[12] Grasso A., Lost, tra piccola agiografia e grande narrazione, in Dio Oggi. Con o senza lui cambi tutto. I dibattiti, Comitato per il Progetto Culturale della Conferenza Episcopale Italiana (a cura di), Cantagalli, Siena 2011, p.22.

la narrazione esaltata dai nuovi strumenti di comunicazione, piuttosto che porsi nell'esaltare le sue qualità quantitative e metriche, piuttosto che parlarsi addosso esaltandone le sue qualità, sempre più si cercano temi iperbolici, per inventare luoghi, dove non ha senso trattare delle questioni più canoniche, ma si cercano metafore esistenziali dove la misura perde di valore. Già come conseguenza della scrittura e ancor più della stampa, e parallelamente della decodifica del disegno quale strumento di progetto, si assiste nel disegno e nel racconto del territorio nella perdita dell'andamento lineare della narrazione, con il suo climax genericamente rappresentato dall'emblematica "piramide di Freytag"[13]: la trama non si deve più sviluppare linearmente lungo un filo anche intrecciato, ma attraverso la scrittura è possibile effettuare salti concettuali, riassumere gli eventi, anticiparli o posticiparli, ricucirli e indicizzarli. Per la rappresentazione e narrazione del paesaggio bisogna confrontarsi con una forma aperta, legata a un percorso, che impone identità e orientamenti. Il connesso e implicito tema dell'immagine non è infatti mai qualcosa di univoco, né tanto meno di chiuso. Il paesaggio si scopre, impone un cammino, che non è solo fisico, ma richiede una ricomposizione finale per l'implicita relazione di pluralità delle forme, per le possibilità dinamiche della scoperta, per il lento svelamento del senso del luogo.

L'azione dell'uomo sul paesaggio, in quanto segno lasciato dall'uomo con consapevolezza, "ha sempre un significato estetico (il che non vuol dire un valore estetico): serva o no a scopi pratici, sia essa buona o cattiva, essa esige di essere oggetto di un'esperienza estetica"[14]. Racconto, invenzione, ideazione, idealizzazione, sono sistemi intersecati con confini aleatori che devono essere bilanciati da una ricerca fondata sul dato e sull'interpretazione del suo significato.

"Per significato di un insediamento si intende la chiarezza con cui esso può essere percepito e identificato e la facilità con cui i suoi elementi possono essere collegati ad altri eventi o luoghi in una rappresentazione mentale coerente di tempo e spazio, a sua volta relazionabile a concetti e a valori non spaziali"[15]. Nel paesaggio, inteso come luogo di relazione fra l'uomo e il territorio, c'è un processo di ricerca, e in un certo senso di invenzione, del significato, percorso che impone un lavoro di estrazione e costruzione. La geografia urbana quindi è continuamente costruita e rifondata dalla nostra percezione che è sempre una conquista di nuovi punti e di nuove dinamiche di osservazione, di quindi diversi significati di cui si carica la figura[16]. La ricchezza di significato del paesaggio, sempre plurale e mai unitario, oramai non più prodotto della volontà di imporre un ordine come ricercato dai regimi totalitari, ma risultato della stratificazione: come nella psicanalisi, scavare nell'immagine della città permette allora di comprendere sempre meglio e in forme sempre più vive il senso identitario del luogo.

[13] G. Freytag Die Technik des Dramas S. Hirzel, Verlag 1863.
[14] Panofsky E., Il significato delle arti visive, Biblioteca Einaudi, Milano 1999., p.13.
[15] Lynch K., Progettare la città, Etas, Milano 1996, p.133.
[16] Gregotti V., Il territorio dell'architettura, Feltrinelli, Milano 2014, p.64.

Il significato diviene, quindi, un'attribuzione a posteriori che consegue proprio il processo della figurazione; e in tal senso, come scrive Roland Barthes, "i significati sono come esseri mitici, estremamente labili, che sempre, finalmente, a un certo momento, fungono da significanti a un'altra cosa: i significati cessano, i significanti rimangono. La caccia al significato non può che essere dunque un significato provvisorio"[17].

Lo spazio ha un valore attivo: Gaspare De Fiore nota che "il disegno dell'architettura definisce la forma, mentre lo spazio definisce l'architettura"[18]. L'intrinseco legame con l'immagine è poi ripreso come successivo passo dello sviluppo, perché, come nota Vittorio Gregotti, "mentre il concetto di forma guida la tematica architettonica rinascimentale, il manierismo propone quello di immagine, a partire dalla scoperta della dimensione psicologica"[19].

La geometria diventa il sistema operante che definisce i metodi rappresentativi, ma in realtà si può dimostrare l'innata ricerca di ordine dell'uomo, già preponderante nell'atto percettivo. Come scrive Vittorio Ugo, "il concetto di spazio rinascimentale liquidò il precedente concetto medievale di luogo, senza che questo probabilmente avesse esautorato tutte le sue valenze. Il luogo, al contrario dello spazio, non è un principio astratto, ma trova la sua misura e le sue qualità negli stessi oggetti che lo definiscono e nelle loro relazioni strutturali, figurali, ambientali; una sorta di campo le cui caratteristiche variano punto per punto in funzione delle complesse relazioni della struttura"[20].

Percezione, significato e identità divengono elementi unitari per il governo del territorio, per la città senza il limite amplia i suoi confini per giungere nell'ambito del paesaggio[21], ponendo l'accento sul tema dell'immagine[22].

Tale ampliamento è pienamente congruo con la definizione stessa del paesaggio, che viene fornita dalla "Convenzione europea", che connette poi il tema percettivo con il "carattere", derivante "dall'azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni ... espressione della diversità del loro comune patrimonio culturale e naturale e fondamento della loro identità"[23].

Al centro dell'azione deve essere posto l'uomo, perso in una modernità liquida sempre meno a sua misura come il tema del territorio e l'ambiente rischiano di inglobare involontariamente.

Nella centralità della percezione, il tema paesaggistico che si sta affrontando ha in nuce alla sua definizione la strategia: vedere è sempre un processo attivo,

[17] Barthes R., Semiologia e urbanistica, in "Op. Cit.", 9 (1967), p.13.

[18] De Fiore G., La figurazione dello spazio architettonico, Vitali e Ghianda, Genova 1967, p.19.

[19] Gregotti V., Il territorio dell'architettura, Feltrinelli, Milano 2014, p.34.

[20] Ugo V., Contributi alla problematica del disegno urbano, Eliotecnica, Palermo 1973, p.165.

[21] Bianconi F., Andreani S., Filippucci M., Smart Cities e Contratti di Paesaggio: L'Intelligenza del Territorio oltre i sistemi urbani, in "Istituzioni del Federalismo", 4 (2015), pp.895-925.

[22] Filippucci M., Dalla Forma Urbana all'immagine della città. Percezione e figurazione all'origine dello spazio costruito, Tesi di Dottorato in "Scienze della Rappresentazione e del Rilievo, "Sapienza" Università di Roma, 2012.

[23] Convenzione Europea del Paesaggio.

avulso da una contemplazione statica[24], *identificarsi* per *identificare*[25], con l'azione di riconoscibilità che permette la creazione di una "geografia logica". È l'esaltazione del valore del segno, centrale sia nella percezione sia nella successiva fase progettuale per il legame che sussiste fra interpretazione e significato[26].

[24] Appleyard D., Lynch , Myer J.R., The view from the road, MIT Press, Cambridge 1964.

[25] De Fiore G., Appunti di Viaggio, in Immagine della città europea, Volta V. (a cura di), Tamellini, Legnago 2005.

[26] Filippucci M., Feyles M., Scrittura/disegno. Riduzione, tecnica, interpretazione, in Trascrizioni. Idee per la rappresentazione, Belardi P. et alii (a cura di), Artegrafica, Roma 2012.

Luigi Latini

Presidente del Comitato Scientifico Internazionale della Fondazione Benetton Studi Ricerche. Vive tra Venezia e San Miniato in Toscana, dov'è nato, e coltiva interessi nell'ambito della storia urbana e del paesaggio con numerose pubblicazioni in questo campo. Laureato in architettura presso l'Università di Firenze, dottore di ricerca in Progettazione paesistica. Nell'ambiente fiorentino, a contatto con i primi insegnamenti di architettura del paesaggio, svolge dal 1987 al 1997 attività didattica e di ricerca presso il Dipartimento di Urbanistica e Pianificazione del Territorio su temi legati alla cultura del progetto nella sfera del paesaggio. Dal 2010 è ricercatore universitario in Architettura del paesaggio presso lo IUAV di Venezia, dove prosegue l'attività di docente di Architettura del Paesaggio. Dal 2010 è Presidente dell'Associazione Pietro Porcinai.

Intervento di Luigi Latini alle premiazioni del Workshop stanziale di progettazione

Roberto Masiero

Professore ordinario allo IUAV, insegna Storia dell'Architettura e Tendenze dell'Architettura Contemporanea presso la Facoltà di Design e Arti. È Direttore artistico del Parco di Pinocchio a Collodi e ha progettato il Nuova Parco degli amici di Pinocchio. Nel 2002 ha progettato e diretto la sezione di Neuchatel dell'Expo 2002 promossa dal governo svizzero. Nel 2004/2005 promuove e dirige un progetto INTERREG all'interno dello IUAV, Dipartimento di Design e Arti (con: Comunità Europea, Regione Veneto, Università della Slovenia e Teatro la Fenice) per un'opera per ragazzi dal titolo L'Angelo e l'aura. Musiche di C. De Pirro, scenografia di G. Richelli, testi di L. Fontana, immagini di S. Arienti, regia G. Esposito. Nel 2006 è nel comitato per l'organizzazione del master Innovazione Liturgica e Sperimentazione Progettuale, Università di Trento e IUAV con relativa attività didattica.

Partecipazione di Roberto Masiero al Convegno

Giuliano Nalli

Giuliano Nalli, classe 1961, è Amministratore Unico dell'Agenzia Forestale Regionale dell'Umbria.
Sindaco del comune di Trevi per 2 mandati tra il 2001 ed il 2011, è stato inoltre: Presidente della Associazione "Strada regionale dell'Olio Extra Vergine di Oliva DOP Umbria", membro della Associazione Nazionale Città dell'Olio, Presidente della Comunità Montana Subasio Martani, membro del Consiglio Direttivo del Gruppo di Azione Locale "Valle Umbra e Sibillini, membro del Consiglio Direttivo del Consorzio della Bonificazione Umbra.

Convegno Internazionale "Architettura e Natura"; intervento dell'Amministratore dell'A.FO.R. Umbria

Intervengo in qualità di Amministratore dell'Agenzia Forestale Regionale dell'Umbria a questo interessantissimo convegno internazionale organizzato dalla "Associazione culturale Architetto Simonetta Bastelli"; ringrazio il Presidente Architetto Ippolito per aver dato all'Agenzia la visibilità in questa importante sessione.

Con l'entrata in vigore della L.R. 23 dicembre 2011, n. 18 avente ad oggetto "Riforma del sistema amministrativo regionale e delle autonomie locali e istituzione dell'Agenzia forestale regionale. Conseguenti modifiche normative" è stata per l'appunto istituita, in luogo delle soppresse Comunità Montane, l'Agenzia forestale regionale avente tra i propri compiti anche la gestione dei beni agro-forestali regionali. L'Agenzia Forestale Regionale è stata costituita il 1/12/2012 ed ha "ereditato" la gestione del Patrimonio agro-forestale regionale. Parte consistente di detto patrimonio è costituito dal territorio regionale che si sviluppa nel Comune di San Venanzo. L'ecosistema Peglia è uno dei pochi che a tutt'oggi si presenta integro, con habitat ben delineati e ben conservati, dove si rinvengono ancora le biocenosi originali, pressoché complete di tutti i loro componenti così da formare Reti trofiche a tutti gli effetti autosufficienti. L'integrità di questo territorio ha motivato l'attivazione di un progetto di area in grado di rilanciare lo sviluppo.

Lo studio preliminare ha individuato uno sviluppo eco-sostenibile che consentirà di attivare ogni risorsa attuale e potenziale presente basato sulla bio-diversità e sulle azioni ad essa correlate.

Il Piano strategico, che è partito dal basso, potrà migliorare il livello dei servizi incentivando il ripopolamento della zona mediante la interazione di risorse pubbliche e di iniziativa privata finalizzate alla individuazione di un'area di alto pregio naturalistico-ambientale che non veda tuttavia un incremento di vincoli rispetto a quelli attualmente esistenti. L'individuazione della riserva MAB Unesco e tutte le altre iniziative correlate favoriranno un network in grado di attivare interessi e sinergie tali da realizzare un polo di attrazione che veda progetti compatibili e condivisi incentrati sulla risorsa ambiente e sulle altre risorse naturali presenti da difendere, valorizzare e potenziare. Per ciò è stato di recente costituito sulla scorta di analisi e studi scientifici tuttora in corso un Comitato promotore volto al riconoscimento internazionale per la biodiversità MAB Unesco per la zona del Monte Peglia e limitrofe. L'Agenzia ha da subito compreso la necessità di aderire a questo comitato nella convinzione che l'area benefici di un'animazione territoriale di tale portata che vede e vedrà l'adesione di organismi pubblici e privati rilevanti e di centri studio di alto profilo tecnico-scientifico.

Analogamente l'Agenzia ha stipulato un protocollo d'intesa per la redazione e successiva attuazione di un progetto Life per la biodiversità dell'area.

L'Agenzia, in qualità di soggetto gestore del patrimonio regionale, valuta importante ogni elemento di sviluppo che veda come volano la risorsa più importante presente nella zona ovvero il suo territorio e la sua valenza ambientale fortemente caratterizzata dalla biodiversità dove la bassa densità di popolazione in luogo di essere un problema è oggi, se opportunamente evidenziato, valorizzato e promosso, una risorsa.

L'animazione e la successiva attuazione di progetti legati alla valenza ambientale faranno da elemento trainante per lo sviluppo turistico e la conseguente valorizzazione del patrimonio rurale pubblico e privato; conseguentemente le altre risorse presenti quale i funghi, i tartufi, il miele e gli altri prodotti della gastronomia completeranno un progetto strategico in grado di valorizzare l'area soprattutto se sostenuto da iniziative collaterali culturali di animazione dell'area come questa di oggi promossa dall'architetto Ippolito che vede coniugarsi l'architettura con la natura in modo armonico tale che l'antropizzazione del territorio sia completamente eco-sostenibile.

La riscoperta di questi luoghi favorirà il ripopolamento e la ricostituzione di un tessuto sociale ed economico per un vero rilancio della zona.

Vorrei formulare, inoltre, qualche dato in merito al territorio gestito dall'Agenzia Forestale Regionale..

Il Patrimonio Terreni ha una superficie totale di mq. 257.373.962 e si suddivide in

- terreni patrimonio Indisponibile mq. 247.369.188,00
- terreni patrimonio Disponibile mq. 2.819.450,00
- terreni patrimonio Demaniale mq. 7.185.324,00

L'Agenzia Forestale Regionale, costituita a far data dal 1/12/2012 a norma della legge regionale 23/12/2011 n. 18, gestisce i seguenti terreni del patrimonio agro-forestale regionale:

COMPARTO DEL SUBASIO

COMUNE	SUPERFICIE in ha
ASSISI	2670
NOCERA UMBRA	214
SPELLO	672
VALTOPINA	8
TOTALE	**3564**

COMPARTO DEL PEGLIA

COMUNE	SUPERFICIE in ha
ALLERONA	2557
ORVIETO	1409
PARRANO	168
SAN VENANZO	6938
TOTALE	**11072**

COMPARTO ALTA UMBRIA

COMUNE	SUPERFICIE in ha
CITTA' DI CASTELLO	4753
GUBBIO	847
MONTONE	656
PIETRALUNGA	3868
S. GIUSTINO	9
SCHEGGIA E PASCELUPO	74
MONTE SANTA MARIA IN TIBERINA	46
TOTALE	**10253**

Il patrimonio suddetto è ripartito in demanio, patrimonio indisponibile e patrimonio disponibile la maggior parte dei quali proveniente dalla ex azienda di Stato per le Foreste Demaniali.

Inoltre le seguenti superfici acquistate dalle Comunità Montane dell'Umbria con atto notarile del 31/12/2015.

COMUNE	SUPERFICIE in ha
SAN VENANZO	100
DERUTA	153
PIEGARO	15
PERUGIA	387
CORCIANO	396
PANICALE	34
TREVI	205
TOTALE	**1290**

Il patrimonio è pressoché interamente costituito da terreni e fabbricati realizzati dalla ex Azienda di Stato per le Foreste Demaniali le cui competenze sono state poi trasferite alle Regioni con i decreti delegati e, massimamente con il D.P.R. 616/1977.

I fabbricati presenti sono stati realizzati dalla ex A.S.F.D. intorno agli anni ‘60;

moltissimi sono i fabbricati e gli annessi rurali presenti che sono stati presi in carico dalle Comunità Montane in cattive condizioni. Molte volte gli stessi fabbricai vengono migliorati dagli stessi concessionari che vi abitano o che li utilizzano e le spese sostenute vengono compensate con il canone.

Plaudo all’iniziativa che da alcuni anni si concretizza grazie alla “Associazione culturale architetto Simonetta Bastelli” ove si ha l’opportunità di acquisire progetti di sviluppo di un’area stupenda caratterizzata da un ambiente naturale incontaminato che vede l’assenza di infrastrutture industriali e che per molti anni è stata lasciata a se stessa. Oggi questa è la vera forza di questo territorio.

Adriano Oggiano

Direttore dell'Ufficio Tutela del Paesaggio (Ripartizione Natura Paesaggio e sviluppo del territorio) della Provincia autonoma di Bolzano-Alto Adige.

Un impegno per il bene comune e la qualità dell'ambiente costruito

Inaugurando il ciclo di conferenze "Costruire nel paesaggio" con l'intervento di Peter Zumthor, nel 2005 la Provincia di Bolzano ha promosso iniziative e strumenti per diffondere la consapevolezza del valore e della ricchezza del suo territorio secondo un principio condiviso: adeguare al contesto e allo spazio circostante solo ciò che è strettamente necessario: "se vogliamo occuparci in modo adeguato dei nostri paesaggi dobbiamo trovare la giusta misura … , la giusta quantità, la giusta dimensione, la giusta forma"[1].

Seminari di formazione e conferenze per professionisti, amministrazioni comunali e operatori di settore sulla promozione della qualità negli interventi nel paesaggio hanno promosso la crescita del dibattito sul tema creando una rete di azioni comuni e la formazione di obiettivi condivisi con gli ordini professionali, Fiera Bolzano, il Consorzio dei Comuni, l'Unione agricoltori e coltivatori (Bauernbund) e il Marketing Alto Adige.

Nello stesso tempo lo strumento degli "insiemi", introdotto nella legge urbanistica provinciale, ha fornito alla comunità locale la possibilità di evidenziare nei piani urbanistici comunali complessi di importante valore storico, paesaggistico e di cultura locale, dando impulso all'individuazione sul territorio di luoghi di valore. Anche i risultati della ricerca sugli effetti e le ricadute delle politiche sul territorio e sulla qualità dell'ambiente costruito in cinque regioni alpine confinanti

[1] Wenn wir aber als Gestalter unseren Landschaften gerecht werden wollen,….. sollten wir das richtige Maß finden. Die richtige Menge, die richtige Größe und die richtige Form" da Provincia Autonoma di Bolzano - Architettura e contesto Ciclo di convegni «Costruire nel paesaggio», Bolzano, 2008, p. 14.

a cura dell'Accademia europea di Bolzano, hanno evidenziato come la qualità dei modi nell'insediare il territorio e dei processi sottesi alle sue trasformazioni sono elementi comuni per territori assimilabili per tipo di economia e di morfologia del terreno[2].

La dialettica tra liberismo o regolamentazione vincolistica nello sviluppo ha portato risultati spesso discutibili sul piano della qualità dell'abitare; l'eccesso o l'assenza di norme non ha sempre avuto l'effetto di moltiplicatore di buone pratiche.

Risulta quindi indispensabile l'impegno etico di ciascun protagonista di modifiche all'ambiente costruito a favore del risparmio delle risorse, della valorizzazione del paesaggio esistente, senza la prevaricazione ma con l'accompagnamento di un linguaggio architettonico di qualità.

L'obiettivo per la cultura architettonica come cultura del costruire spazi e luoghi (la Bau-kultur) è perseguire la progettazione di un mondo a dimensione dell'uomo, attenta al suo benessere. Reiner Nagel, presidente della Fondazione federale per la cultura architettonica in Germania, impegnato a creare una rete sul tema ed estenderla in Europa, afferma: "[la] … Cultura architettonica [Baukultur], significa creare un ambiente costruito, che sia percepito come un ambiente in cui valga la pena vivere, dove la popolazione si senta bene … [la cultura architettonica] osserva il mondo che ha effetto su di noi secondo una prospettiva emotiva ed estetica […] può rappresentare la chiave per la creazione di valore aggiunto sociale ed economico attraverso progetti sostenibili, adeguati alla popolazione e portatori d'identità"[3].

Negli ultimi 10 anni, a livello globale e internazionale, vulnerabilità e complessità hanno apportato una notevole diminuzione delle risorse economiche nel bilancio pubblico e nella capacità di spesa di famiglie e aziende. Complessità e insicurezze hanno permeato la scena nazionale con ripercussioni e difficoltà nella progettazione di politiche incisive, nel mantenimento di riferimenti istituzionali solidi; sono venuti meno i valori e i principi che fino a quel momento avevano accompagnato con certezza anche le scelte di politica territoriale locale.

Il cambiamento che più direttamente ha influito sulla trasformazione del territorio dell'Alto Adige è stata la crisi che dal 2006 al 2015 ha interessato il settore dell'edilizia. Da una media annua di 4,5 milioni di mc. tra residenziale e non residenziale realizzati in Alto Adige nel 2006, si è passati a 3 milioni di mc. nel 2015, con un calo di circa il 33% rispetto al 2006. La superficie potenzialmente disponibile per l'edificazione è ulteriormente diminuita dal 2002 al 2012.

[2] Anna Scuttari, Michael Volgger, Harald Pechlaner, Elisa Innerhofer, Un confronto dello sviluppo territoriale e della cultura del costruire, "Turris Babel" Rivista della Fondazione Architettura Alto Adige, 104, 2016, pp. 42-53.

[3] Baukultur bedeutet, eine gebaute Umwelt zu schaffen, die als lebenswert empfunden wird und in der sich die Menschen wohlfühlen…die Baukultur blickt aus dem Blickwinkel der emotional und physisch auf uns wirkenden Umwelt." „Baukultur kann durch nachhaltige, menschenfreundliche und identitätsstiftende Gestaltung den Schlüssel.

Dagli oltre 60.000 ettari disponibili nel 2002 si è passati ai ca. 40.000 ettari del 2012, con un consumo di suolo di oltre 20000 ettari, cioè il 33,4% di superficie utilizzata in 10 anni per l'espansione del territorio costruito. Se questo trend dovesse continuare, nel 2032 non ci sarebbe più disponibilità di aree libere per abitazioni, piazze, infrastrutture sportive e strade, oppure si dovrebbe per assurdo cominciare a costruire nei boschi, sulle rocce, nelle aree archeologiche in quelle tutelate o nelle zone di pericolo, che fino ad ora si è ben pensato di escludere dall'espansione territoriale. Come è noto molti movimenti di opinione, organizzazioni e lo stesso parlamento nelle proprie commissioni, si sono impegnati a promuovere un disegno di legge sul "Contenimento del consumo del suolo e riuso del suolo edificato".

Le risorse economiche locali hanno conosciuto invece stabilità, anzi crescita. Il turismo, favorito anche dalle congiunture internazionali, ha registrato in Alto Adige un aumento di oltre il 10% delle presenze degli esercizi ricettivi, da 26 milioni del 2006 a 29,5 milioni nel 2015 (e negli arrivi da 5 a ca. 6,5 milioni). Questo ha incrementato il valore aggiunto ai prezzi base di oltre 250 milioni di Euro (dal 2006 al 2013).

L'agricoltura dal 2005 al 2014 ha registrato un valore corrente del prodotto di 807,5 milioni di Euro con un incremento di oltre il 10%[4]. Il territorio preservato dalla trasformazione ha formato, insieme all'ambiente costruito, un paesaggio unico e singolare che può essere integrato o ricucito soltanto con interventi sapienti che perseguano il mantenimento della qualità. Non solo, l'attenzione verso l'ambiente costruito deve conformarsi a un unico principio: la giusta quantità, la giusta misura.

La scarsa disponibilità di suolo, particolarmente acuta nel territorio alpino, data la sua morfologia, impone un cambio di prospettiva per lo sviluppo futuro: costruire con qualità, il necessario, azzerando l'espansione.

Per la cultura architettonica (Bau-kultur): il Comitato per la cultura architettonica e il paesaggio

Nel 2006 è stato istituito il Comitato per la cultura architettonica e il paesaggio con l'intento di favorire un approfondimento già dall'inizio della fase progettuale, accompagnando lo sviluppo e il raffinamento del processo e contribuendo a diffondere una metodologia per aprire il confronto tra progettista, committente e valutazione da parte dell'ente pubblico.

La Provincia Autonoma di Bolzano è impegnata quindi affinché attorno all'attività per la promozione della cultura architettonica, incentrata principalmente sul lavoro del Comitato per la cultura architettonica e il paesaggio, si crei un interesse comune, anche transfrontaliero e interculturale. Fare rete, attivando occasioni di

[4] Tutte le citazioni statistiche sono tratte dalle documentazioni pubblicate da ASTAT AUTONOME PROVINZ BOZEN – SÜDTIROL PROVINCIA AUTONOMA DI BOLZANO - ALTO ADIGE Istituto provinciale di statistica Landesinstitut für Statistik Bozen Bolzano, in Zahlen/in cifren. 15, Astatinfo n. 65 e Serie storica sul turismo 1950-2015 Schriftenreihe collana 216, 2012, 2013, 2015, 2016.

confronto tra territori con tradizione, cultura e assetto territoriale simili, quasi una comunità di territori omogenei.

All'interno del Gruppo europeo di cooperazione territoriale Euregio, il Land Tirolo, l'Alto Adige e il Trentino hanno riconosciuto che il proprio paesaggio e l'ambiente costruito costituiscano un valore inestimabile per le popolazioni insediate. In una dichiarazione congiunta in occasione dell'anniversario dell'attività del Comitato dello scorso novembre[5], hanno concordato di attuare una collaborazione sull'azione e i metodi dei propri Comitati per la cultura architettonica e il paesaggio, attraverso analisi, studi, pubblicazioni e convegni.

Dal 2015 è iniziato un dialogo sulle tematiche affrontate dalla Fondazione federale di Germania appena citata, con interventi in seminari e convegni.

Nel periodo dal 2006 al 2015 il Comitato ha fornito a più di 80 Comuni (su 116) un numero complessivo di 463 valutazioni di progetti. In 10 anni, le consulenze hanno interessato per il 70% richieste pubbliche provenienti dai Comuni o pareri in seguito alle decisioni della Giunta Provinciale o delle Commissioni edilizie, mentre il 30% sono pervenute da privati.

Mentre nel periodo 2006-2008 la destinazione d'uso più frequente degli interventi sottoposti a parere era quella residenziale (il 30% delle richieste), nell'ultimo anno invece si è registrata la prevalenza di strutture per l'ospitalità (con oltre il 40% del totale delle richieste), alberghi e zone turistiche, con un incremento del 70% rispetto al primo triennio.

Un altro dato importante e un aspetto metodologico di grande rilievo: il 30% delle valutazioni effettuate ha avuto un seguito con un approfondimento nella progettazione.

La consulenza ha generato una collaborazione tra Comune, committente, progettista e membri del Comitato e innescato un ciclo virtuoso di accompagnamento finalizzato al miglioramento del progetto.

La ricerca della qualità nell'ambiente costruito riguarda non solo i singoli edifici, ma anche gli spazi, le infrastrutture e i servizi che intorno agli edifici offrono qualità all'abitare. Nel territorio provinciale oltre l'89% delle abitazioni occupate è di proprietà di privati.

Occuparsi del miglioramento della qualità di abitazioni e ambiente costruito comporta quindi un incremento del valore del patrimonio immobiliare privato di una grandissima parte della popolazione.

Anche la vicinanza di una scuola, di un ambulatorio, di una struttura comunale, di un servizio ai cittadini, il verde attrezzato per tutte le fasce di età, il collegamento integrato frequente con la mobilità locale, un punto di commercio di vicinato, una rete ciclabile capillare contribuiscono a conservare o a aumentare il valore dei singoli immobili.

Si apre quindi un nuovo modo di considerare il compito di chi pensa, propone

[5] Convegno transfrontaliero sulla cultura dell'edilizia e paesaggio, http://www.provincia.bz.it/natura-territorio/temi/convegni.asp, data di accesso 11.01.2017.

e valuta le trasformazioni del territorio. La prospettiva è quella delineata recentemente alla Biennale di Architettura di Venezia dal curatore Alejandro Aravena: "L'architettura si occupa di dare forma ai luoghi in cui viviamo. Non è più complicato, né più semplice di così... vorremmo ampliare la gamma delle tematiche cui ci si aspetta che l'architettura debba fornire delle risposte, aggiungendo alle dimensioni artistiche e culturali che già appartengono al nostro ambito, quelle sociali, politiche, economiche e ambientali … ne consegue che migliorare la qualità dell'ambiente edificato è una sfida che va combattuta su molti fronti, dal garantire standard di vita pratici e concreti all'interpretare e realizzare desideri umani, dal rispettare il singolo individuo al prendersi cura del bene comune, dall'accogliere lo svolgimento delle attività quotidiane al favorire l'espansione delle frontiere della civilizzazione"[6].

[6] Alejandro Aravena, Chi, che, perché, in Fondazione La Biennale di Venezia, Reporting from the front.Quinta Mostra Internazionale di Architettura, 2016, Guida Marsilio, p. 21.

Francesco Paola

Francesco Paola è nato a Roma il 9 dicembre 1963. Si laurea nel luglio 1985 in Procedura penale con il prof. Franco Cordero, con cui collabora negli anni successivi. Ufficiale di complemento nella Guardia di Finanza, si iscrive all'Albo degli Avvocati nel marzo 1987 e Cassazionista dal marzo del 2000.
È autore di varie pubblicazioni di diritto processuale penale e tra esse delle voci monografiche, pubblicate sul *Digesto delle Scienze penalistiche*, "Errore (processuale penale)", "Ricognizioni" e "Individuazioni di persone e di cose", "Questioni pregiudiziali", "Notificazioni processuali penali" (inclusa la voce di aggiornamento), "Azione civile e processo penale".
Ha scritto per il *Manuale di diritto della concorrenza* della UTET di Torino e i saggi sui rapporti tra proprietà industriale e concorrenza e tra concorrenza e diritto penale. Nel 2008 ha conseguito il Master in innovazione e gestione di azienda presso l'Università di Perugia con tesi sui rapporti tra proprietà industriale e concorrenza.

Presentazione Progetto MAB UNESCO per il Monte Peglia

La biodiversità come identità, come abbattimento dei muri, come modello attrattivo e di turismo sostenibile; la biodiversità legata all'architettura del paesaggio… Discutere del valore della biodiversità, oltre al voler fare da ponte di congiunzione tra le varie realtà e le varie riserve naturali italiane dalle Dolomiti all'Etna e verso il Mediterraneo, rappresentano la mission sia del Comitato promotore per la istituzione di una Riserva per la biosfera MAB Unesco nella zona del Monte Peglia e limitrofe, che dell'Associazione "Monte Peglia Progetto per Unesco" capofila del Comitato.

Il Comitato è una realtà varia che comprende l'Agenzia Forestale Regionale, i Comuni di San Venanzo e adesso anche di Orvieto, con la sua storia multidimensionale e millenaria, associazioni come quella delle Guide escursionistiche e varie altre; per la prima volta anche un'associazione venatoria, l'Arci Caccia, che partecipa all'edificazione di questi modelli sostenibili.

Lo abbiamo scritto: il riflesso condizionato che la biodiversità di questi luoghi suscita è quello atavico di un luogo che è il paesaggio e il paesaggio rappresenta per definizione propria la varietà e la interazione tra le specie, che è antidoto anche alla frammentazione, e la varietà simbolica delle culture ed un messaggio interculturale profondo e ricco costituzionalmente orientato.

Il nostro convincimento è che la qualità dei progetti innovativi e delle idee i quali attivino nuove ed evolute forme di coesione sociale intorno alla difesa di beni costituzionali essenziali, tra i quali il bene del paesaggio, possono innescare fenomeni inaspettati e nuovi anticorpi civili e un'inversione di tendenza.

Vado al significato ultimo di questo mio intervento: immaginare un MAB è architettura del paesaggio, consapevolezza delle dinamiche complessive e interdipendenti, ed è l'immagine e l'idea di una governance complessiva ed evoluta che deve essere il frutto di una interazione tra pubblico e privato, deve essere l'espressione più elevata del significato stesso pluralismo costituzionale, innovativa e seria.

Mio convincimento – quali che siano gli sviluppi che questa straordinaria esperienza nata dal basso, sobria e civile, per propria scelta senza fare ricorso, allo stato, a fondi pubblici – è che il lavoro del Comitato abbia innovato in modo profondo il modo stesso di concepire le riserve della biosfera in Italia, troppo spesso verticistiche, frutto di semplici sovrapposizioni tra i Parchi e le Riserve preesistenti, progetti anche accompagnati da consulenze costosissime per il pubblico erario.

Un luogo che faccia dell'area Core integralmente pubblica un luogo della ricerca molteplice sulla biodiversità, sulle specie fungine e tartufi gene, oltre all'area Buffer e all'area Transition, con San Venanzo ed a corona i borghi medievali di Poggio Aquilone, Civitella dei Conti, Rote Castello, ciascuno con il proprio statuto medievale elaborato e ricco e diverso luoghi di scontri di passaggi violenti di mano e di conflitti ma anche di ricomposizioni civili e perciò stesso luogo simbolo dell'Europa al "centro del centro" dell'Umbria; quindi è dell'Italia, nell'intanto, quello per cui studiamo.

Francesco Paola durante una riunione del Comitato

Luigino Pirola

Presidente Nazionale AIAPP (Associazione Italiana di Architettura del Paesaggio). Architetto e paesaggista. Laurea in Architettura al Politecnico di Milano, Specializzazione triennale post laurea in Architettura dei Giardini, Progettazione e Assetto del Paesaggio, e Laurea Specialistica in Architettura del Paesaggio presso l'Università degli Studi di Genova. Professore a contratto di Ecologia del Paesaggio Applicata nell'ambito del corso di Laurea Magistrale Interateneo Genova –Torino–Milano in Progettazione delle Aree Verdi e del Paesaggio, insegnamento tenuto presso l'Università di Genova - Scuola Politecnica - Dipartimento di Scienze dell'Architettura DSA. All'interno di SAP Studio Architettura Paesaggio si occupa del progetto, della direzione lavori, della sicurezza e del rapporto con la committenza.

Intervento di Luigino Pirola insieme a Nives Maria Tei Coaccioli durante il Convegno

Piero Ostilio Rossi

Direttore del Dipartimento di Architettura e Progetto (DiAP) della Sapienza. Ordinario di Composizione architettonica e urbana. Dal 1993 fa parte del Collegio dei Docenti del Dottorato in "Architettura Teoria e progetto" e dal 2007 al 2010 ne è il Coordinatore; Dal 2004 al 2010 ha fatto parte, su designazione del Sindaco Veltroni, del Comitato Tecnico scientifico della "Casa dell'Architettura" di Roma. Dal 2006 è membro del Consiglio scientifico della rivista *Rassegna di Architettura e Urbanistica*. L'attività scientifica si è sviluppata secondo quattro linee principali di ricerca: l'architettura di Roma contemporanea, i problemi di metodo nella progettazione architettonica, la progettazione dell'edilizia residenziale pubblica e i rapporti tra architettura e paesaggio. Per Laterza ha scritto *Roma. Guida all'architettura moderna* (pubblicato in 4 edizioni dal 1984 al 2012).

Roma tra il fiume, il bosco e il mare

Il mio intervento costituisce una sintesi degli esiti di "Roma 20-25. Nuovi cicli di vita della metropoli", la consultazione internazionale organizzata nel 2015 dall'Amministrazione guidata da Ignazio Marino su iniziativa dell'Assessore Giovanni Caudo e del MAXXI Architettura, con l'obiettivo di raccogliere idee e riflessioni sul futuro della città assumendo come orizzonte temporale la fine del prossimo decennio: Roma nel 2025, appunto.

Il workshop, che ha impegnato per alcuni mesi 25 università di tutto il mondo (12 italiane e 13 straniere), faceva parte di un programma dell'Amministrazione che prevedeva di mettere a confronto tre diverse indicazioni sulle strategie per la città: quelle emerse da questa consultazione, quelle definite nelle conferenze urbanistiche con i 15 Municipi e quelle proposte dal progetto "Roma resiliente" messo a punto nell'ambito del programma 100 Resilient Citiesdella Fondazione Rockefeller. Come è ben noto questa agenda non è stata portata a conclusione a causa della crisi politica dell'ottobre del 2015 che ha portato alla decadenza del Sindaco Marino.

Il dispositivo del workshop è stato costruito, a partire da un'idea dello stesso Giovanni Caudo, con l'obiettivo di intercettare una Roma "esterna", di dimensioni molto più ampie di quelle del territorio di Roma Capitale: un quadrato di 50 x 50 chilometri (2.500 kmq), isorientato rispetto alla linea di costa, in grado di restituire la ricchezza di potenzialità e di problematiche urbane che la Roma-metropoli, nella sua dimensione più ampia, è in grado di generare.

Si tratta di una Roma che forse non si è ancora radicata nella mappa mentale dei suoi abitanti ma che emerge in filigrana nell'immaginario dei cittadini così come nei flussi che l'attraversano e nei comportamenti di chi vive nei suoi territori. Alla base di questo dispositivo interpretativo c'è la volontà di mettere in discussione il concetto stesso di periferia che presuppone la presenza di un centro geografico denso, compatto e attrattore di flussi e di un insieme di parti labili che gli ruotano intorno e il cui carattere urbano è direttamente legato alla distanza dal centro, inteso come il luogo che tutto attrae e dove tutto confluisce.

La mappa di Roma-metropoli presenta invece una struttura diversa che suggerisce la lettura di una figura continua e non discreta, policentrica e non centripeta, tendenzialmente compatta ma nello stesso tempo porosa, nella quale gli spazi non costruiti non sono vuoti, ma potenziali elementi vitali di un sistema continuo nel quale la figura della spugna e quella dell'arcipelago si contrappongono e si confrontano.

L'obiettivo dei Gruppi di lavoro che hanno partecipato al workshop è stato quello di guardare Roma dal particolare punto di osservazione costituito dal quadrante di studio loro assegnato e gettando su di essa uno sguardo orientato e parziale (in termini storici, geografici, urbani e sociali), certamente delimitato, ma costruito su uno specifico modo di abitare la città-metropoli e di esserne nello tesso tempo parte integrante.

Il titolo del workshop introduce un tema di carattere programmatico, quello del ri-ciclo e quindi della costruzione di nuovi cicli di vita per intere parti di città o per elementi puntuali di essa che hanno esaurito il ciclo d'uso per il quale erano stati progettati e devono essere quindi proiettati in una diversa e più efficiente condizione urbana, modificando il loro stato e il loro senso.

Questo è uno dei grandi temi con i quali la cultura progettuale del nostro tempo si deve misurare, con la consapevolezza che è necessario lavorare sulla città esistente (anche, e forse soprattutto, sul patrimonio di non rilevante qualità architettonica e urbana) per contenere il consumo di suolo e ri-ciclare – generandoli di nuovo – edifici, infrastrutture e parti di città in condizioni di esaurimento, di degrado o di abbandono.

Il paradigma riciclo come nuovo paradigma nell'epoca della scarsità delle risorse si confronta con il paradigma espansivo, tipico di una società affluente e di un ciclo economico altrettanto espansivo. Va ricordato che le Università italiane che hanno partecipato al workshop sono quelle che hanno dato vita, tra il 2013 e il 2016, al PRIN "RE-CYCLE. Nuovi cicli di vita per architetture e infrastrutture della città e del paesaggio".

Il progetto della Sapienza[1] riguarda il Quadrante n. 11 (un'area compresa tra Acilia, Ostia Infernetto e Castelfusano, che si sviluppa in prevalenza sulla riva sinistra del Tevere) e si pone l'obiettivo di contribuire ad invertire i caratteri dell'urbanizzazione di unsettore significativo della "Coda della Cometa" di Roma (la conurbazione compresa tra il GRA e il mare), assumendo una prospettiva che punta sulle risorse naturali e culturali per assicurare nuovi e più equilibrati cicli di vita alle strutture insediative e ai loro paesaggi.

Sia i metodi di indagine che le proposte progettuali si misurano infatti con il tema del radicamento dei tessuti urbani nella storia e nella geografia dei luoghi e assumono questo genere di dati come elementi costituitivi per la riattivazione di sistemi a rete e per la riconnessione e rigenerazione urbana degli insediamenti più recenti.Fanno da cornice e da sfondo operativo a questi obiettivi due strategie d'intervento che possono assumere un carattere generale per quanto riguarda il futuro della città: la demolizione e la densificazione. Con una precisazione: nella nostra proposta, le azioni di densificazione comportano l'impiego di corpi ambientali (il bosco ne è la più evidente esemplificazione), l'uso di nuovi sistemi residenziali o di servizio ela creazione di spazi aperti di uso pubblico intesi come catalizzatori funzionali della densificazione e come occasioni progettuali per riconfigurare, le strutture insediative esistenti.

In particolare, le nostre analisi hanno messo a fuoco sette temiche caratterizzano il Quadrante e che individuano altrettanti nodi di carattere progettuale di particolare rilievo:il mare e la nuova configurazione del waterfront di Roma; le figure dell'acqua e l'agricoltura urbana in riferimento al fiume e alla rete infrastrutturale dei canali; il sistema archeologico della linea di costa di Roma imperiale; il bosco della Pineta di Castelfusano; il sistema della mobilità, con particolare riguardo per quella su ferro e per i diversi tipi di mobilità dolce; e il recupero deidrosscapes, ovvero i paesaggi dello scarto e dei rifiuti.

Il piano d'assetto in scala 1:10.000 descrive, in termini sintetici e prevalentemente diagrammatici, una pluralità di possibili strategie di riconfigurazione di questo comparto urbano attraversosistemi che dal punto di vista morfologico hanno unandamento lineare (il sistema archeologico e il waterfront), una struttura a rete (il sistema dell'acqua e quello delle mobilità) e una forte e diffusa componente areale, tendente a disseminare i suoi effetti sull'intero quadrante, come una sorta di fuoco d'artificio (il bosco, l'agricoltura urbana e i drosscapes).

1. La nuova figura del waterfront è basata sull'idea di liberare la spiaggia di Ostia e di Castelfusano dagli stabilimenti che oggi le occupano in maniera pervasiva, rimuovendodi conseguenza le recinzioni che corrono in fregio al lungomare

[1] Il Gruppo di progettazione era composto da progettazione era composto da Piero Ostilio Rossi (coordinatore), Orazio Carpenzano (responsabile del progetto), Fabio Di Carlo, Alessandra Capanna, Andrea Grimaldi con Francesca Romana Castelli, Lina Malfona, Caterina Padoa Schioppa, Paolo Marcoaldi; Dottorandi: Fabio Balducci, Alessandro Brunelli, Livio Carriero, Giovanni Rocco Cellini, Lelio Di Loreto, Lucio Pettine e Pietro Zampetti.

impedendo la vista del l'arenile e del mare. Interrompere quindi la sequenza degli stabilimenti per rendere accessibile l'arenile e realizzare un sistema ritmato di pontili progettati per accogliere le attrezzature balneari.Un intervento del genere permetterebbe di riconfigurare le aree tra il bosco e l'arenile del nuovo waterfront di Roma avviando un processo di rinaturalizzazione del sistema dunale.

2. Le infrastrutture dell'acqua (il fiume, i fossi, i canali,le idrovore e le opere della bonifica) vengono consolidate attraverso il progettodella low line che è pensata come una vera e propria infrastruttura ambientale (attraverso un nuovo sistema di linee e specchi d'acqua, zone umide, vasche di fitodepurazione e di laminazione e giardini) con lo scopo di mettere in sicurezza il precario equilibrio idrologico di un territorio che è stato sottratto alla pervasività degli stagni e delle aree paludose ma che resta, anche in virtù del pesante processo di urbanizzazione che l'ha investito negli ultimi decenni, un territorio estremamente fragile.

La low line appare articolata in due parti: in quella meridionale, il sistema è matrice di una regola insediativa e di un nuovo ordine urbano che fa da armatura agli interventi di densificazione ai margini delle aree boscate della Pineta di Castelfusano, mentre in quella settentrionale, nell'ansa formata dal Tevere all'altezza di Saline, si sfrangia e si articola a costituire una sorta di cretto che definisce al suo interno un sistema di zolle, destinate ad accogliere nuove e più produttive colture specializzate,presidiate dai casali agricoli della Bonifica, che vengono riciclati. Nello stesso tempo il sistema dell'acqua diviene impronta di un nuovo paesaggio, variabile e resiliente, che denota e descrive il respiro del fiume e del sistema idrologico che ad esso fa capo.

3. Nel Quadrante n.11 (così come nel contiguo n. 6) è presente un imponente patrimonio archeologico (del quale le città di Portus e di Ostia rappresentano i capisaldi) che è secondo per importanza solo all'Area archeologica centrale di Roma.

Si tratta dello straordinario "Sistema archeologico della linea di costa di Roma imperiale" ricomposto nella visione progettualein un insieme che fa si attesta sul tracciato dell'antica via Flavia-Severiana[2]. Esso inanella in sequenza l'area di Portus(la città portuale di Roma imperiale); la sua Necropoli sull'Isola Sacra, lungo il percorso della via Flavia; il cosiddetto "Trastevere Ostiense" (l'area ancora da scavare che si trova nell'Isola Sacra, nella stretta ansa del fiume); il complesso di Ostia Antica e il tracciato della via Severiana all'interno della Pineta di Castelfusano. La proposta è basata su una serie di interventi di riconnessione e di integrazione con le aree agricole e con la riva destra del ramo principale della foce del Tevere che costruiscono un vero e proprio sistema integrato archeologico-agricolo-naturalistico.

[2] Cfr. A. Bruschi (a cura), Portus, Ostia Antica, Via Severiana. Il sistema archeologico paesaggistico della linea di costa di Roma imperiale, DIAP PRINT / Progetti 8, Quodlibet, Macerata 2015

4. Il bosco viene invece utilizzato, con differenti gradienti di densità, come strumento per contenere ed inibire lo sprawl edilizio e come potente figura ambientale rispetto alla quale riconfiguraregli insediamenti che si affacciano su di esso. Nella sua parte meridionale, il boscosegna un passaggio osmotico tra la città e il mare esi prolunga verso il fiume in modo da costituire una nuova e rilevante cintura verde intorno all'abitato di Ostia.

Al di là del fascio infrastrutturale, il bosco assume invece la configurazione di un grande rédentche circoscrive e riunisce gli insediamenti di Ostia Antica, Saline, Dragona e diviene elemento di filtro verso l'Ansa dei Casali. Nella fascia centrale della Pineta il disegno del bosco diviene più rarefatto individuando il tracciato dell'antica via Severiana e del sistema archeologico.

5. Figura centrale del nuovo assetto delle aree agricole è la proposta di trasformare la Centralità Metropolitana di Acilia-Madonnetta in una Centralità Verde produttiva, basata sulla filiera del legno e il riciclo di FORSU e biomasse, che potrebbe costituire il volano economico di un sistema diffuso di agricoltura urbana, attivando un effetto domino di coltivazioni (anche di piccole e medie dimensioni) specializzate nella coltura degli alberi per la produzione di legname.

6. Per quanto riguarda il sistema della mobilità, la proposta, pur prendendo atto della più volte dichiarata prospettiva di riunificare in un'unica sede stradale la Via del Mare e l'Ostiense, si concentra sulle relazioni tra mobilità su ferro e mobilità dolce, poiché il Quadrante costituisce forse la sola area vasta di Roma nella quale,per la sua natura pianeggiante, sia possibile spostarsi agevolmente e per lunghi tratti in bicicletta.

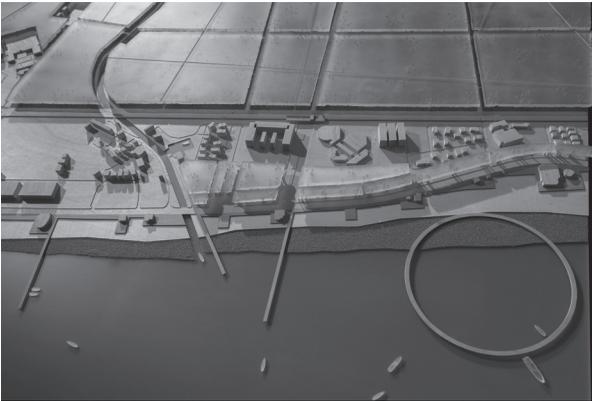
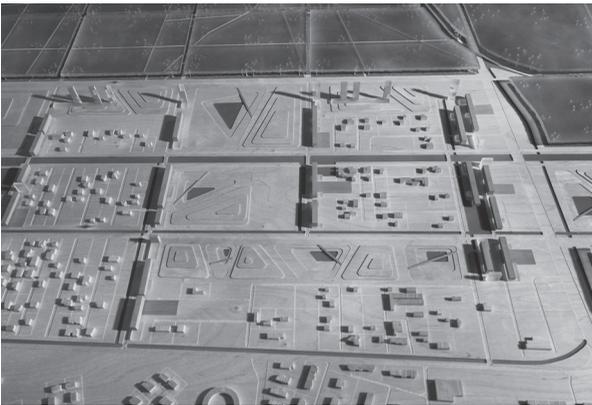
La tavola in scala 1:10.000 mostra come la Ferrovia Roma-Lido, trasformata in Metropolitana, sia scandita nel tratto lungo la Via del Mare da una sequenza di stazioni-ponte pensate come vere e proprie connessioni urbane, capaci di mettere in relazione gli insediamenti sul versante destro della linea con quelli del versante sinistro e di costituire utili nodi di scambio gomma-ferro e bicicletta-ferro.

Di qui le connessioni tra le stazioni stesse e la rete della mobilità dolce che costituiscono un sistema autonomo ma in stretta relazione con il sistema dell'acqua, delle aree boscate e delle aree agricole.

La più importante di queste stazioni-ponte è senz'altro quella di Ostia Antica perché non solo è l'elemento di connessione tra le reti della mobilità su ferro e il sistema archeologico della linea di costa, ma è pensata come una galleria urbana che proietta il nucleo di Ostia Antica verso il suo Cimitero e verso il "Parco urbano delle Saline"nel quale si propone di costruire – proprio in virtù del suo elevato livello di accessibilità urbana – la nuova sede del X Municipio di Roma Capitale.

7. Per quanto riguarda infine il tema dei drosscapes che in questo settore della Coda della Cometa costituisce un problema urbano rilevante, il piano d'assetto propone due progetti campione: il primo, il "Parco urbano delle Saline", è col-

locato nell'area a forma di fuso all'altezza di Ostia Antica, compresa tra la Via del Mare e la ferrovia Roma-Lido prevede la demolizione-rinaturalizzazione di un complesso di aree occupate prevalentemente da impianti di autodemolizione e da depositi di materiali edili mentre il secondo ha uno specifico carattere di on-site recyclee riguarda i due insediamenti alla foce del Tevere di Fiumara Grande (Passo della Sentinella e Idroscalo) che sorgono in aree golenali a fortissimo rischio di esondazione. La nostra proposta prevede la demolizione dei due nuclei per rinaturalizzare le rive del fiume attraverso la strategia delle walking factories ovvero impianti per la trasformazione dei prodotti di scarto della demolizione dei manufatti edilizi che, una volta esauriti i loro compiti possono essere smontati e ricostruiti altrove.

La proposta di assetto del Quadrante n. 11, tra Acilia e il mare

Il nuovo waterfront di Roma

L'intervento di densificazione lungo la "low line"

Il bosco e il mare: la Pineta di Castelfusano con le torri di guardia del paesaggio e il nuovo assetto del waterfront tra Ostia e Castelfusano

Bernardino Sperandio

Nato a Foligno nel 1956, è Sindaco del comune di Trevi. Ha svolto attività di docenza a contratto nel corso di laurea in Tecnologie per la conservazione ed il restauro dei Beni Culturali, presso l'Università degli studi di Perugia, Facoltà di Scienze matematiche, Fisiche e Naturali , materia d'insegnamento "Storia e Tecnica del restauro. Inoltre ha svolto anche l'incarico di docente a contratto del corso di laurea specialistica in Storia dell'Arte presso l'Università degli studi di Perugia, Facoltà di Lettere e Filosofia, insegnamento "Diagnostica e progetto di restauro". Attualmente, tra gli altri incarichi, è Presidente della Fondazione Villa Fabbri, istituita nel 2010 con il fine di tutela e la valorizzazione della natura, dell'ambiente e del paesaggio, la promozione e valorizzazione della cultura e dell'arte e delle componenti culturali ed enogastonomiche regionali. La Fondazione gestisce il network RUGiad'A (la rete regionale dei parchi e dei giardini in Umbria) e l'Osservatorio per la Biodiversità.

Intervento di Bernardino Sperandio durante il Convegno

Nives Maria Tei Coaccioli

Presidente Regionale del FAI Umbria. Nata nel 1953, si laura nel 1987 presso l'Università degli Studi di Perugia ed è iscritta all'Albo degli Avvocati di Perugia dal 1993. Componente di numerosi Associazioni tra le quali: A.N.E.C. Associazione Nazionale Esercenti Cinema - Sezione dell'Umbria (Membro del Consiglio Direttivo); Teatro Pavone S.r.l. - Perugia (Presidente del Consiglio di Amministrazione); Associazione Amici della Musica di Perugia (Membro del Consiglio di Amministrazione); Associazione Voglia di Teatro di Roma; Volumnia Editrice S.r.l. - Perugia.

La natura dei beni del FAI

Il FAI protegge oggi 1.100 ettari di territorio italiano, una dimensione che ad una prima valutazione potrebbe sembrare non così importante ma, ad un'osservazione più attenta, non può non colpire il "come" questi territori vengono preservati e valorizzati. Il FAI tutela boschi, pascoli, vigneti, uliveti, orti e molto altro. Tutti questi luoghi sono contesti vivi, veri, dove la storia non si è fermata ma si è adeguata al valore naturale ed il FAI oggi vuole preservarne l'unicità che li caratterizza.

Tanti sono i modi di curare la terra; il FAI, a questo proposito, conserva uno straordinario campionario con un approccio rispetto ad ogni nuovo intervento che prevede un percorso ben definito: conoscere, curare, coltivare e infine difendere. Ma difendere non significa solamente evitare un qualcosa, significa ancora di più raccontare la storia dei luoghi che ha scelto di preservare, creando una sinergia di reti e rapporti virtuosi con il territorio nel quale il bene insiste.

Venendo all'argomento che più si inserisce nella tematica a cui sono dedicati il workshop ed il convegno, il rapporto fra campagna e città e la loro compenetrazione, voglio parlare dei piccoli e grandi paradisi del FAI, architetture di verde inserite nei beni che la Fondazione cura e valorizza.

Un primo esempio è Villa del Balbianello a Lenno-Como: affacciata sulla sponda occidentale del lago di Como, sorge su un promontorio boscoso che forma

una piccola penisola, fu edificata dal Cardinale Durini sul finire del Settecento sui resti di un convento francescano del XIII secolo. Il giardino su sviluppa su terrazzamenti dove grandi platani, alternati a glicini, seguono la scenografica salita che si snoda tra tappeti erbosi delimitati da siepi di bosso e lauro. La conformazione geologica del terreno ha ostacolato la creazione di un giardino formale all'italiana, così come quella di un parco romantico all'inglese; proprio per questo motivo Balbianello rappresenta un vero e proprio unicum, un mondo a sé stante il cui fascino è accentuato dalla perfetta fusione con il paesaggio lacustre che lo circonda.

Villa Della Porta Bozzolo a Varese è il risultato della trasformazione, avvenuta nei primi anni del XVIII secolo, in raffinata residenza di rappresentanza di una villa fattoria. Allo scopo di arricchire la residenza di uno scenografico parco si affidò la progettazione al pittore et ingegnere Antonio Maria Porani che, a causa dello scarso spazio antistante la villa, sviluppò il parco in lunghezza, dal basso verso l'alto parallelamente alla facciata della dimora. Vennero realizzate quattro grandi terrazze collegate da una maestosa scalinata al termine della quale è il teatro, ampio prato in leggera pendenza chiuso da una grande peschiera da cui si diparte un ripido sentiero immerso nel bosco e allungato sulla collina. Un insieme fortemente scenografico che ricorda la straordinaria prospettiva della reggia di Caserta.

Villa Panza, anche questa a Varese, venne edificata intorno alla metà del XVIII secolo su una preesistenza per volere del marchese Paolo Antonio Menafoglio che nel giardino fece realizzare tre scenografici parterres alla francese con eleganti aiuole geometriche e grandi fontane, è anche arricchita da splendidi esempi di arte topiaria.

Casa Carbone a Lavagna-Genova, è invece una residenza ottocentesca di una famiglia borghese che l'ha vissuta fino alla fine del novecento. Consta di un piccolo giardino, quasi un hortus conclusus, simbolo del Paradiso terrestre, qui piccolo paradiso intimo e privato.

Per passare invece alle grandi residenze più vicine a noi, Villa Necchi Campiglio a Milano è uno splendido tesoro di arte e architettura nel cuore di Milano. La Villa è stata realizzata da Piero Portaluppi tra 1932 e 1935 per il nucleo familiare composto da Angelo Campiglio, sua moglie Gina Necchi e sua cognata Nedda rappresentanti dell'alta borghesia industriale lombarda, classe agiata, ma anche tenace lavoratrice e al passo coi tempi. Negli anni Trenta la zona era attorniata dal verde e l'architetto si trovò a lavorare in un giardino già ricco di piante. La piscina è il nucleo compositivo degli spazi esterni: lo specchio d'acqua e i suoi bordi, i sedili in marmo, il pergolato sono tutti accuratamente disegnati e progettati. Oggi sopravvivono le originarie magnolie e platani monumentali, alcuni tigli, faggi e carpini ombreggiano il giardino, arricchito da convallaria e pachysandra. I tappeti di edera, i viburni e le magnifiche fioriture delle ortensie accompagnano i vialetti. Aiuole di gerani o viole, a seconda delle stagioni, e siepi formali di bossi contornano la piscina. L'accesso principale della Villa è inoltre arricchito da un raro esempio di orto urbano al centro della città, costituito da più aiuole scandite da camminamenti e coltivato solo attraverso lavorazioni artigianali.

Da un lato vengono seminati in primavera-estate ortaggi stagionali come pomodori, zucchine e melanzane e in autunno-inverno cavoli, bietole e insalate. Dall'altro trovano invece posto le perenni piante officinali (timo, rosmarino e salvia), fiori da taglio, siepi di lamponi e fragole. Davanti al muro di cinta, infine, sono stati messi a dimora alberi da frutto a spalliera.

Ma il FAI non si prende cura soltanto di ville: il Giardino della Kolymbethra nel cuore della Valle dei Templi ad Agrigento, celebrato da letterati e poeti e paragonato alla Valle dell'Eden, è ora un gioiello archeologico e agricolo ad opera del FAI a cui la Regione Sicilia, dopo anni di drammatico abbandono, lo ha affidato perché potesse rivivere. E oggi questo è possibile: il Giardino rivive attraverso le coltivazioni e le presenze archeologiche. Le origini del giardino risalgono al primo secolo a.C. quando furono costruite gallerie drenanti che portavano acqua a una grande vasca detta Kolymbethra, con pesci e cigni, poi interrata. In epoca medioevale fu introdotta la coltivazione degli agrumi che ancora oggi caratterizza il luogo. Da allora la valle prese il nome di giardino, per sottolineare, come si usa in Sicilia, accanto all'utilità produttiva, la piacevolezza estetica e sensoriale dei frutti. I cinque ettari della Kolymbethra offrono una notevole varietà arborea e paesaggistica. Sono presenti specie tipiche della macchia mediterranea: mirto, lentisco, terebinto, fillirea, euforbia e ginestra. Lungo il fiume crescono salici e pioppi bianchi e. nell'area pianeggiante si estende l'agrumeto con limoni, mandarini, aranci di antiche varietà irrigati secondo le tecniche della tradizione araba. Dove l'acqua non arriva nascono gelsi, carrubi, fichi d'India, mandorli e giganteschi olivi saraceni.

Case Lovara a Punta Mesco sul promontorio che collega Levanto e Monterosso, è oggi un grande progetto di recupero paesaggistico all'insegna dell'ecosostenibilità. Dove la natura selvaggia aveva ormai preso il posto del paesaggio antropomorfizzato e curato dal lavoro e dalla presenza dell'uomo, oggi il FAI si sta spendendo per riportare muretti a secco, coltivazioni, vigneti e oliveti.

Per finire la carrellata di alcuni dei beni del FAI che ho scelto, non posso non ricordare il Bosco di San Francesco ad Assisi, unico bene FAI nella regione Umbria. L'area che si estende a valle del promontorio su cui sorge la Basilica era popolata in epoca medioevale da francescani e benedettini che ne fecero usi improntati ai diversi approcci verso la natura: mera sopravvivenza per i primi, sfruttamento per finalità commerciali i secondi. Nel fondovalle infatti emergono i resti di un complesso architettonico benedettino con ospedale, monastero, chiesa e mulino e, poco distante, si apre un'ampia radura con una torre trecentesca ove è inserito un intervento di land art realizzato da Michelangelo Pistoletto, carico di un forte significato simbolico: il Terzo Paradiso. Il Bosco di San Francesco è quindi un luogo incredibile per la sua sacralità e per la bellezza che ha saputo esprimere dopo l'intervento della Fondazione che ha permesso di recuperare una situazione di evidente degrado: il sentiero che scendeva dalla Basilica di San Francesco era sconnesso e interrotto da una frana, il bosco inselvatichito, i monumenti abbandonati e in parte crollati. Da qui ha preso avvio il progetto di restauro conservativo e

paesaggistico promosso dal FAI, diretto al recupero degli elementi naturali, storici, e colturali che caratterizzano questi 64 ettari di paesaggio italiano.

Oltre ai beni che cura direttamente, il FAI prende a cuore anche luoghi fortemente identitari per la cittadinanza e lo fa grazie al censimento dei Luoghi del Cuore. Proprio in seguito alle segnalazioni pervenute spontaneamente dai cittadini il FAI, con il contributo di Intesa San Paolo, ha potuto sostenere il recupero del Giardino del Monastero delle Orsoline a Calvi dell'Umbria. Il Monastero di Santa Brigida è un imponente complesso seicentesco riprogettato da Ferdinando Fuga nella prima metà del settecento, affiancato da un vasto giardino progettato dall'architetto Raimondo Bassi, un hortus conclusus, circondato da imponenti mura: un forte segno dello straordinario rapporto fra architettura e natura.

Questi sono solo alcuni esempi dell'attività del FAI sul territorio per salvaguardare il patrimonio culturale e paesaggistico del nostro Paese. Un lavoro costante portato avanti con tanta passione da tutti i volontari che hanno fatto del verbo "fare" un ideale e una missione.

CONCLUSIONI

Achille Maria Ippolito

Ordinario in Composizione Architettonica ed Urbana presso la Sapienza Università di Roma. Coordinatore del Dottorato in Paesaggio e Ambiente, dirige il Laboratorio Lettura e Progetto del Paesaggio e coordina l'Unità di Ricerca Paesaggi, Città Natura, Infrastrutture. Nel 2015 ha coordinato, anche come Chairman, la sessione Urban open space - Strategies for sustainable design, della II International Conference: Changing Cities, Spatial, morphological, formal & socio-economic dimensions, in Grecia. Intensa attività pubblicistica (monografie, direzione scientifica di periodico, articoli, saggi). Per FrancoAngeli dirige la collana "Paesaggi: Città, Natura, Infrastrutture". Nel direttivo dell'Inarch Lazio; membro del consiglio scientifico della fondazione Tagliolini di San Quirico d'Orcia. Fondatore e Presidente dell'Associazione culturale "architetto Simonetta Bastelli".

Conclusioni

Trarre le conclusioni di un convegno ampio e ricco è una sfida quasi impossibil, ma ci terrei a riprendere alcuni concetti scaturiti ed enunciare la mia opinione su punti che ritengo essenziali.

La città in campagna e quindi la campagna in città… questa affermazione, che sembra quasi un gioco di parole, è sintomatica delle intenzioni e delle finalità, sempre all'interno dei concetti espressi dalla Convenzione Europea del Paesaggio, equiparando l'intero territorio per la salvaguardia, la gestione e la pianificazione.

Salvaguardia, quindi i valori da tutelare, in città come in campagna. Valori ampi e complessi, storici, culturali, sociali, economici, antropologici e, quando presenti, costruiti e naturali. Alla base vi è l'identità dei luoghi da evidenziare e tutelare.

Gestione del quotidiano per aumentare la percezione della qualità del benessere, in ogni ambito, in ogni luogo, in ogni tempo.

Pianificazione per un paesaggio futuro di qualità estesa. Probabilmente dobbiamo interrogarci sul significato di qualità e soprattutto sulle modalità di percezione consapevole della qualità del benessere.

Questi aspetti enunciati valgono per l'intero territorio, ma ovviamente vi sono differenze sulle funzioni, sulle modalità di vita, sugli ambiti di pertinenza.

Nella vita quotidiana le comunicazioni hanno avvicinato i luoghi e unificato le modalità di conduzione dei rapporti sociali, quindi dobbiamo analizzare con attenzione gli aspetti qualitativi del vivere in città e quelli del vivere in campagna compensando, riorganizzando e rivitalizzando.

Con tali premesse proviamo a delineare un possibile paesaggio futuro. Innanzitutto inquadriamo la questione affermando che il paesaggio futuro è un paesaggio che dovrà essere percepito nella sfera di uno stato di benessere fisico e mentale, dove l'ambiente incide fortemente. Il tema del rapporto tra architettura e natura, in città, e quindi del rapporto tra natura e architettura in campagna, merita molta attenzione e meditazione attraverso studi, ricerche e approfondimenti di diversa matrice. Nell'introdurre il libro denominato L'Archinatura, scrivevo: "Architettura, Natura e Paesaggio, tre termini da confrontare e verificare. Oggi più di ieri in quanto le cronache raccontano di come il linguaggio dell'architettura contemporanea si sia arricchito, nella composizione, di elementi vegetali".

I temi riguardano essenzialmente due approcci preliminari, la sostenibilità e la percezione, immaginando una complessa interazione tra i processi naturali, le attività e gli obiettivi degli esseri umani.

La prima operazione riguarda l'analisi del contesto e quindi il rapporto innovativo che si genera. Intendiamo il contesto ambientale, antropico e naturale, ma anche il contesto culturale, con l'identità dei luoghi da mantenere o da attribuire in riferimento alla storia ed alle caratteristiche.

Alla base di ogni operazione vi è l'interrelazione tra i diversi sistemi, in particolare, quello naturale, il sistema funzionale e il sistema della mobilità; il tutto in stretta connessione con le diverse componenti. Ovviamente tutti i parametri compaiano in un ambito di sostenibilità ambientale. In ultimo, solo nell'elencazione, gli apporti sociali ed economici, che sovente sono percepiti autonomamente, ma rientrano nell'insieme della progettazione del paesaggio.

In pratica è necessario, per programmare il paesaggio futuro, comprendere, individuare e classificare quali fattori, all'interno dei diversi ambienti, influenzano positivamente o negativamente la percezione qualitativa. Tra questi sicuramente uno dei temi riguarda il rapporto tra architettura e natura. Nell'obiettivo del paesaggio futuro relazionato alla qualità della vita, anche con la percezione dello stato di benessere, bisogna evidenziare tutti gli aspetti e benefici che possono provenire dalla sfera naturale.

In sintonia tra analisi e progetto, verificando caso per caso, possiamo comunque estrapolare alcuni parametri fondamentali che scaturiscono dall'analisi di molteplici casi studio. In un utilizzo territorialmente diversificato, con una finalità progettuale, prendendo in esame temi differenti, possiamo sinteticamente enunciare i principali parametri:

- strategie di inserimento nel contesto: il progetto sostenibile deve tenere in debito conto le preesistenze e sfruttarle in termini strategici;

- contesto culturale e identità del luogo: valori legati alla memoria del luogo, alla storia e dei modi in cui il progetto ha inteso riconoscerli, tutelarli e valorizzarli, la tutela e la costruzione di un carattere identitario del luogo garantisce maggiore permanenza e accettazione di un nuovo intervento da parte della collettività;
- sistemi strutturanti sovrapposti, che possono giocare un ruolo importante anche in termini di benessere e percezione soggettiva e collettiva, favorendo il wayfinding e l'orientamento nel luogo;
- sostenibilità ambientale, intesa in senso fisico e progettuale ampio; in questo parametro possono essere inclusi: il rispetto e la ricostruzione degli ecosistemi naturali, l'ottimizzazione del comfort termo igrometrico, la minimizzazione dei consumi di energia e materiali, l'utilizzazione delle energie rinnovabili, l'utilizzo di materiali a basso impatto ambientale, l'uso razionale dell'acqua, la minimizzazione e la mitigazione dell'inquinamento acustico e atmosferico, l'ottimizzazione degli interventi di gestione e di manutenzione, la gestione dei rifiuti e delle emissioni;
- sostenibilità sociale, che in termini generali include tutti gli altri aspetti, nella misura in cui una collettività non può sostenere i costi di un intervento non inserito correttamente nel contesto e nel quale la città non si riconosce:
- sostenibilità economica, che prende in esame i costi dell'intervento, ma anche i costi di manutenzione e gestione; i costi non devono essere considerati in termini assoluti, ma in relazione alle dimensioni dell'intervento, del contesto economico, del livello di utilizzo, in un bilancio costi benefici che consenta di valutare la sostenibilità economica in termini generali, di proporzionalità dell'investimento rispetto agli obiettivi.

Operare in città e operare in campagna, quindi, per portare qualità nel paesaggio. Affermando e ribadendo questo termine fondamentale che unifica le azioni verso il paesaggio.

Franco Zagari, in apertura del convegno, ha ribadito che "tutti parlano di paesaggio, ma lo rimuovono allo stesso tempo dalle proprie preoccupazioni; quello che si preferisce non capire è la necessità che il paesaggio ha di essere, oltre che oggetto della nostra contemplazione, anche progetto, arte paziente e faticosa di stabilire relazioni significative fra una congerie di elementi che si sono sovrapposti nel tempo senza sedimentarsi.

Il progetto di paesaggio concorre con molte altre discipline allo studio di temi diventati centrali per la nostra civiltà, per la loro sopravvenente rarità o difficoltà, come la salvaguardia del patrimonio storico e naturale e la sostenibilità di ogni nuovo intervento. Ma la capacità di innovare, valorizzare e inventare nuovi paesaggi è come dimenticata; non si capisce quanto memoria e sviluppo debbano procedere insieme, con reciproca dipendenza, per affrontare trasformazioni che turbano fortemente l'equilibrio del nostro habitat".

Torniamo al tema evidenziando con chiarezza che dobbiamo portare in città le caratteristiche fondamentali del sistema naturale presente in campagna.

Bruno Ronchi è entrato nello specifico parlando di agricoltura in città; “l’agricoltura urbana ha una funzione prevalentemente aggregativa e sociale, volta a recuperare e restituire ai cittadini (singoli o in forma collettiva) la fruizione di spazi verdi urbani, di proprietà pubbliche o private, coltivati dagli stessi appartenenti ad una comunità. Si concretizza con la realizzazione di attività ricreative, diffusione di pratiche agricole sostenibili fra cittadini, convivialità, accoglienza, inclusione e rafforzamento dei legami sociali”.

Più complicato l’aspetto simmetrico della città in campagna, con l’aggravante dello spopolamento di molti borghi. Ricordiamo il sorpasso, a livello italiano e mondiale, tra chi abita in città e chi vive in campagna; oggi la maggioranza della popolazione mondiale vive in città.

Enrico Falqui afferma che “il tema è di eccezionale complessità oltre che di straordinaria attualità e la cultura progettuale oggi più avanzata immagina un processo di rigenerazione di questi territori a bassa intensità insediativa attraverso una metamorfosi dello spazio rurale come parco pubblico, nel quale attività agronomiche capaci di produrre reddito si integrano e si intrecciano con un uso turistico e socio-culturale di questo spazio rurale de-contestualizzato e, progressivamente, privo di una sua riconoscibilità da parte della Comunità”.

Inutile ripetere qui, nelle conclusioni, tutti gli interventi dei relatori, potendo rileggere questi atti. Mi preme però sottolineare ed evidenziare due aspetti tipici del nostro Convegno diffuso, in tutte le sue edizioni: la concretezza e l’utilizzo di casi studi specifici, sia per il paesaggio urbano che per quello rurale.

Per il paesaggio urbano è stato invitato Perry Maas in rappresentanza dello studio olandese West8. Indipendentemente dal suo intervento, riportato in questi atti, voglio ricordare alcuni progetti emblematici: il masterplan di Lelystad e i quartieri sui moli di Amsterdam, il Borneo e lo Sporenburg.

Lelystad ha oggi, un centro cittadino riconoscibile e caratterizzato, grazie al progetto di riqualificazione dello studio West8. La strategia è quella di trasformare il centro urbano in un luogo vitale e vivace, con una sua identità. Il masterplan elaborato da Adriaan Geuze nasce dalla cultura del paesaggio olandese, fortemente interessato ai temi della fruizione dello spazio pubblico. Il nuovo disegno è volto a ricreare un tessuto denso e compatto, come quello di una città che si è evoluta storicamente, con piazze e vicoli, in un mix bilanciato di case, uffici, spazi commerciali e culturali. Il Piano ha previsto la realizzazione di un green ribbon, che circonda e definisce il centro urbano. Gli assi verdi e i parchi, sono il sistema portante del tessuto edilizio e definiscono una continuità visiva nel paesaggio urbano.

Nell’isola di Borneo vi è un cuore vegetazionale che si interrelaziona direttamente con l’acqua del mare. Nella penisola di Sporenburg gli elementi vegetali sono soprattutto negli spazi privati. Percettivamente l’accesso all’area è funzionalmente delegato ai due ponti sul bacino di Spoorweg: uno pedonale e l’altro ciclabile e pedonale. Un terzo ponte collega l’entrata del porto al quartiere Borneo.

L’intero quartiere è a misura d’uomo in un rapporto diretto tra architettura e natura.

Per il paesaggio rurale, o comunque non propriamente urbano, è stato invitato Adriano Oggiano, della Ripartizione Natura, paesaggio e sviluppo del territorio della Provincia di Bolzano. Egli, tra l'altro, ha ricordato che come obiettivo prioritario, l'amministrazione di Bolzano ritiene che "il territorio preservato dalla trasformazione" debba formare "insieme all'ambiente costruito un paesaggio unico e singolare che può essere integrato o ricucito soltanto con interventi sapienti che perseguano il mantenimento della qualità. Non solo... l'attenzione verso l'ambiente costruito deve conformarsi a un unico principio: la giusta quantità, la giusta misura".

Un esempio trasversale, dalla città alla campagna, in senso unitario, riguarda il progetto ricerca presentato da Monica Sgandurra per il parco culturale dei laghi a Mantova, dove "strutture, criticità e potenzialità delle singole parti, hanno evidenziato la necessità di un progetto unitario di riqualificazione paesistica relativo all'intero bacino lacustre mantovano assunto come Parco culturale, il Parco culturale dei Laghi di Mantova, articolato a sua volta in progetti specifici secondo due ambiti tematici emergenti: quello urbano della città compatta, storica e consolidata e quello proprio del territorio periurbano e agricolo circostante".

Mi piace concludere con una frase di Nives Maria Tei Coaccioli, Presidente della sezione Umbria del FAI, che unifica i termini salvaguardia, gestione e pianificazione, con la parola cura: "tanti sono i modi di curare la terra, il FAI a questo proposito conserva uno straordinario campionario con un approccio rispetto ad ogni nuovo intervento che prevede un percorso ben definito: conoscere, curare, coltivare e infine difendere. Ma difendere non significa solamente evitare un qualcosa, significa ancora di più raccontare la storia dei luoghi che ha scelto di preservare, creando una sinergia di reti e rapporti virtuosi con il territorio nel quale il bene insiste".

PAESAGGI

CITTÀ

NATURA

INFRASTRUTTURE

Il volume raccoglie gli atti del IV Convegno diffuso internazionale che si è tenuto a San Venanzo, in Umbria, nel settembre 2016, all'interno dell'evento "Architettura e Natura - Premio Simonetta Bastelli".
La manifestazione, organizzata dall'Associazione culturale "Architetto Simonetta Bastelli", oltre al Convegno si compone di differenti attività tra cui un workshop stanziale di progettazione, un premio per progetti di paesaggio e una serie di altri eventi di carattere culturale.
Come ogni edizione il Convegno è stato "diffuso", in quanto si è svolto non soltanto all'interno della sala congressi del Comune ma in più sedi e per più giorni, così da poter affrontare e dibattere in modo approfondito su una tematica di grande attualità e importanza – il rapporto tra campagna e città – cercando di verificare e specificare le due diverse identità, arricchendole reciprocamente.
Il tema è scaturito da una richiesta delle istituzioni regionali e comunali sui casali demaniali che gravitano intorno ai piccoli tessuti urbani umbri, in questo caso quello di San Venanzo, con l'obiettivo di comprendere e comparare il sistema campagna e il sistema città e di verificare le possibili reti di connessione tra i due sistemi.
Il volume, che raccoglie i contributi dei differenti relatori intervenuti, è suddiviso in tante sezioni quante sono state le giornate e i differenti temi affrontati: "La rete/I sistemi", "Città in Campagna", "Campagna in Città" oltre alla lectio magistralis del paesaggista portoghese João Ferreira Nunes e alla conferenza di Perry Maas del team di progettazione dello studio di Rotterdam WEST 8 - Urban Design & Landscape Architecture.
L'intento della pubblicazione, così come quello del Convegno, è quello di comprendere i rapporti, le relazioni e le interdipendenze esistenti tra la città e la campagna alla luce di un nuovo modello di sviluppo sostenibile.

Prima giornata: Alfonso Giancotti, Marco Struzzi, Paolo Vinti; seconda giornata: João Ferreira Nunes, Enrico Falqui, Monica Sgandurra; terza giornata: Roberto Cherubini, Mario Pisani; quarta giornata: Matteo Clemente, Lucina Caravaggi, Bruno Ronchi, Riccardo Primi; giornata conclusiva: Perry Maas, Fabio Bianconi, Marco Filippucci, Luigi Latini, Roberto Masiero, Giuliano Nalli, Adriano Oggiano, Francesco Paola, Luigino Pirola, Piero Ostilio Rossi, Bernardino Sperandio, Nives Maria Tei Coaccioli.
La relazione introduttiva è stata tenuta da Franco Zagari mentre le conclusioni da Achille Maria Ippolito.